OPERE DRAMMATICHE

DI

PAOLO FERRARI

Vol. V.

LA DONNA E LO SCETTICO

COMMEDIA IN 3 ATTI

in versi martelliani

DI

PAOLO FERRARI

DA MODENA

(Rappresentata la prima volta a Torino sulle scene del teatro Carignano nel gennaio 1864 dalla drammatica Compagnia Italiana di **ADELAIDE RISTORI.**)

MILANO

LIBRERIA DI FRANCESCO SANVITO

1864.

DICHIARAZIONE.

ALLA SANTA E ADORATA MEMORIA

DI MIA MADRE

ELISABETTA PALMIERI

DA MODENA

LE CUI VIRTU' DOMESTICHE

DA ME FEDELMENTE RITRATTE

NELLA *TERESA*

DI QUESTA COMMEDIA

NE SCUSANO L'INVEROSIMILE

COL VERO

1864

AL LETTORE.

Io ti raccomando, o lettore cortese, questa commedia, perch'io la prediligo fra tutte le altre mie: non ch'io le attribuisca pregi speciali; so che non ne possiede che pochi e scarsi: ma nel personaggio più nobile di essa, nella Teresa, *m'ispirai così al vivace ricordo delle sublimi quanto modeste virtù di mia madre, che in grazia di sì perfetto modello, anche l'immagine ebbe un riverbero di singolare avvenenza; ond'essa viene commendata molto concordemente per merito di bellezza, ed io so che ha quello solamente della rassomiglianza: di che provo profonda compiacenza pensando che non sarà vano orgoglio se offerendo questo lavoro alla memoria della madre mia, reputerò di aver deposto sopra il suo sepolcro una corona non ispregevole e forse destinata a non appassire sì tosto.*

Per la qual cosa ti assicuro, lettor mio, che nissun poeta antico o moderno ringraziò mai di

una felice ispirazione la sua Musa con più caldo cuore di quello che io di questa commedia ringrazii la Musa mia.

Del resto non voglio premettere al presente dramma che il succinto commento da me fattone in una lettera, che per mezzo del giornale Il Figaro *di Milano indirizzai alla celebre attrice nostra Adelaide Ristori, per la quale l'opera fu scritta così come ora la stampo.*

Ecco la lettera:

Egregia sig. Adelaide Ristori,

Milano, 2 marzo 1864.

Le scrivo questa lettera per due motivi: il primo è il bisogno che sento di ringraziarla per la gran parte che del buon successo conceduto alla mia commedia *La donna e lo scettico* debbo al suo impareggiabile valore di Artista. Il secondo è il desiderio, un po' frivolo per avventura, di trar pretesto da ciò per dirle due parole sopra il mio lavoro e far così passare per le sue mani, acciocchè acquistino grazia, alcune brevi osservazioni in risposta a' miei critici; i quali vorranno scorgere in questa risposta la prova più semplice e certa del conto che ho fatto delle loro parole, fossero di censura o fossero di encomio.

In generale due principali accuse mi si fanno:

una concerne la *favola*, l'altra lo *Scettico*. La *favola*, come favola, l'abbandono a' miei critici: non la difendo; sarà male inventata, può darsi; ne saranno meschini alcuni particolari, puerili altri. Ma se si vuol poi anche dirla assurda, inverosimile, impossibile, allora non l'abbandono più; allora la ripiglio indietro, ripiglio indietro il mio povero sacco d'ossa, e l'apro securamente e mi permetto di mostrare che non sono ossa informi o d'animali diversi ammucchiati e confusi senza discernimento anatomico; ma ossa invece colle quali si può benissimo rimettere insieme lo scheletro d'un solo animale, senza che ve ne manchi o che ve ne cresca: la qual cosa non vorrà poi dire che lo scheletro sia meno scheletro per ciò. Che Marco Ruato amoreggiasse colla cuoca del notaro Barrotti; che una sera piovendo — o potendo piovere — abbia desiderato e ottenuto di finire il suo colloquio, anzichè sotto una finestra di una camera a terreno, entro la camera stessa: che il marchese Clemente Massaresi un dì si trovasse per fallire; che andasse perciò da un notaro per consiglio ed aiuto; che l'occasione e il bisogno lo rendessero ladro, mentre il proverbio dichiara che basta una di quelle due brutte cause per produrre quel brutto effetto: che il figliolo del notaro, un bimbo irrequieto e tempestoso, cadesse un giorno da una finestra; tutti questi sono fatti della cui possibilità e verosimiglianza non si vorrà discutere, io credo. — Che per altro si discuta e si accusi la *combinazione* anzi la *contrinazione*, insomma la fortuita coincidenza di questi fatti nella medesima

ora, non so che dire; commedie senza *combinazioni* non ve ne sono, per la ragione che un fatto senza strane o singolari circostanze cessa per questo appunto di poter essere argomento drammatico: d'altra parte il fatto, che dava luogo ad un processo meritevole di un posto in prima fila tra le *cause celebri*, doveva bene presentare quel casuale e malaugurato intreccio di eventi ond'è celebre ogni *causa celebre*: infine quest'intreccio sarà strano, stranissimo, ma nulla c'è che ripugni alla sua possibilità, nulla essendovi che ripugni alla contemporaneità dei fatti, che, naturali ed ovii presi isolatamente, produssero col loro intrecciarsi l'antefavola del dramma. Mi giustifico, non mi discolpo: sono forse io stesso più severo de' miei accusatori nel giudicare questa favola che con una ingenuità da principiante trova parte del suo scioglimento nientemeno che in uno *Zio d'America* che arriva *in tempo*, colla sua brava *figliola* sotto il braccio, di cui il *cugino* s'innamora producendo così l'inevitabile *matrimonio finale*. Ma mio intendimento non era fare una commedia *d'intreccio;* era svolgere un concetto, un'idea: mostrare lo scetticismo e la fede: lo scetticismo inerte, accidioso; la fede operosa, ardente: lo scetticismo che sillogizza, sillogizza, sillogizza, e mai nulla fa, se non quando stanco del suo ozio, per fare qualcosa, afferra un'arma onde compiere un suicidio; la fede che a forza di operare indefessa, coraggiosa, fidente nel buon successo, finisce sempre col giungere, per la via dei patimenti, ad una vittoria molte volte insperata, anzi inopinata: lo scetticismo, che non

consiste già come i volgari ragionano, nel dubitare anche delle cose della vita pratica, ma nel non sapersi risolvere mai ad operare come si dovrebbe per uscire dall'incertezza, e uscitone prendere il partito che il dovere suggerisce ed impone; la fede, che non consiste neppur essa nel credere a questo o quel domma religioso, e giusta i precetti di esso, pregare Iddio con oziosa preghiera, ma nell'abito ch'essa infonde allo spirito di praticare sempre, senza incertezza, senza sfiducia, senza esitazione, la legge universale e immutabile del dovere sino alle sue più difficili e dolorose applicazioni *) — Io voleva mostrare poi le varie forme o gradazioni dell' uno e dell' altro di questi due contrarii abiti dell'anima; e accanto allo scetticismo del giovine voleva porre lo scetticismo dell'uomo, che si chiama meglio cinismo; e accanto alla fede

*) Quest'antitesi mi pare evidente in tutto il dramma: il monologo finale del secondo atto di Teresa, spiega tutta l'operosità della fede: l'accidiosa irresolutezza dello scetticismo è sparsa a piene mani in tutta la parte di Jacopo: ne cito alcune poche parole.

Eccomi qui e di bene e di male.... e di tutto
Fatto incapace!

(*Atto I.*)

. . . . Sono spossato di questo ozio, di questa
Accidia del pensare . . . .
. . . .
. . . . Io credo odiare, ed amo;
Io credo amare, ed odio: quel che non debbo, bramo
Fare, quello che debbo, non voglio . . . .

(*Atto III.*)

pura, semplice della donna voleva porre la vergine ingenuità della fanciulla, e la fede illuminata del poeta, e quasi anello d'unione tra la fede ed il dubbio, la credulità del buon uomo e il pregiudizio del vecchio marchese nè onesto, nè malvagio, eppur malvagio, ed onesto con mostruoso, ma pure troppo frequente miscuglio — Il concetto filosofico impose così tante rime obbligate all'intreccio del dramma che questo riescì appunto come riescono i sonetti a rime obbligate.

L'altra accusa, che mi si fa, concerne lo Scettico: e si dice che non è uno Scettico: perchè, si dice, non è mestieri essere scettico per dubitare, chi fosse ne' panni di Jacopo. Qui mo' non vado d'accordo con gli accusatori; a' quali vorrei far riflettere questa sola cosa: Jacopo e Vincenzo si trovano l'uno dopo l'altro nelle identiche condizioni: Jacopo si credeva felice ed agiato: Vincenzo si crede tale del pari: un giorno a Jacopo fu messo nel cuore il sospetto che il delitto più obbrobrioso avesse bruttata la sua famiglia: il medesimo sospetto viene gettato nel cuore di Vincenzo — Orbene, non avete osservato, o voi che mi accusate, questo riscontro, che non vorrete credere accidentale e non premeditato? E non avete osservato quale altro confronto io ne traggo? Questo ne traggo: Jacopo da sei mesi si trascina fantasticando sulla colpa domestica, ed è ancora a chiedersi *s'egli goda gli avanzi di un furto o sia usufruttuario d'una infame mercede;* e nulla fa per uscire della sua incertezza; e in sei mesi non ha ancora deliberato se debba credere *al volto della madre che spira*

così serena bontà di paradiso, — *che gli pare una santa* — la cui *mano non trema* — sul cui volto cerca indarno *qualche ignobile arcano*, o se piuttosto debba accettare la logica, l'evidenza dei fatti; in sei mesi egli non ha saputo trovare altra soluzione che il suicidio. A Vincenzo invece viene appena messo nell'anima il sospetto, ch'egli in mezz'ora ha risolutamente, coraggiosamente posto in opera ogni mezzo per iscoprire la verità, e l'ha scoperta, e ha veduto il tremendo partito che il dovere gl'imponeva di prendere, e senza esitare un istante con magnanima abnegazione l'ha preso. — Come va che sì diversamente abbiano proceduto questi due uomini, benchè posti nelle identiche circostanze? Ecco perchè continuo a credere di avere in Jacopo figurato il vero *Scettico*. Se Jacopo non è scettico, perchè si chiama scettico *Amleto*? Amleto è forse scettico perchè dubita di suo zio e di sua madre? No: è scettico perchè non sa mai risolversi a pigliare un partito, perchè non sa che piangere al modo stesso che il commediante, ch'egli interroga, piange, declamando un brano di tragedia, sui finti casi di una Creusa ch'egli non conobbe mai — Non son'io che giudico Amleto così; è *Schlegel,* un critico di un'autorità abbastanza rispettabile, parmi.

Mi perdoni, signora Adelaide, l'orgoglioso raffronto del mio piccolo Jacopo col gigantesco Amleto: sono i medesimi miei accusatori ch'ebbero la cortesia di fare pei primi cotesto raffronto.

E più mi perdoni la mia lunga apologia: l'esempio della sua indulgenza potrà forse ottenermi

quella del pubblico, sotto i cui occhi oso far passare la presente mia lettera per mezzo della stampa.

Del resto i miei critici non vogliano vedere nelle mie parole una ribelle indocilità e impazienza dell'altrui diverso opinare, dell'altrui sindacato: ma soltanto un legittimo desiderio di pacata ed utile discussione, come di onesta e inoffensiva difesa.

Mi creda con riconoscente estimazione

Devotiss. suo Servo e Amico

PAOLO FERRARI.

LA DONNA E LO SCETTICO

PERSONAGGI

TERESA.
JACOPO.
ANTONIO.
MARIA.
Il marchese GIULIANO MASSARESI.
Il marchese VINCENZO MASSARESI.
MARCO RUATO.
La Cameriera di Teresa.
Un Servo del marchese Giuliano.

Tempo dell' azione: 1853, *circa.*

ATTO PRIMO

La scena rappresenta una camera molto civilmente arredata. — Uscio in fondo: usci laterali. — Uno scrittoio a destra dell'attore, con l'occorrente per iscrivere, e libri e carte, ecc., a sinistra avanti un grande specchio a cavalletto nel quale si vegga tutta la persona. — Sofà, tavolino, poltrone, sedie. — I tre usci si debbono poter chiudere con giuoco di chiave.

SCENA PRIMA.

Il marchese **Massaresi** *e la* **Cameriera** *di Teresa.*

CAMERIERA.

Entri, signor marchese. Vo a chiamar la signora.
Si accomodi frattanto.

MASSARESI.

Suo figlio è in casa ancora?

CAMERIERA.

È uscito.

MASSARESI.

E starà un pezzo prima di ritornare?

CAMERIERA.

Credo di sì.

MASSARESI.

Va bene.

CAMERIERA.

La vado ad annunziare.
(Questo signor marchese, per poco che l'osservi,
Mi risveglia il convulso, mi eccita il mal di nervi!)
(*Via da destra*).

SCENA II.

Massaresi, *poi* **Teresa**.

MASSARESI (*solo*).

Povera donna! — In questa casa entrar mai non posso
Senza sentirmi tutto agitato, commosso
Di pietà.... di rimorso!... — Sono tentato spesso
Di finirla, di dirle tutto; ma, lo confesso,
Quando penso al mio nome vecchio, illustre, onorando,
Fin qui senza una macchia, mi turbo.... e mi domando
Se sia poi giusto, ch'io, che netta ho la coscienza,
Debba delle altrui colpe fare la penitenza,
Rendendo a questa casa e fortuna e decoro
A costo di coprire la mia d'onta e disdoro,

E col mio nome tutta de' patrizii la razza
Di libertina plebe esporre ai fischii in piazza?
Bisogneria ch' io fossi di ben tenera pasta!...
No, no, no; fo anche troppo!... almen fo quanto basta.
— Eccola. — Poveretta! sacrifizii, sventure,
Croci son la sua vita da quindici anni, eppure
Eccola lì tranquilla, sorridente, serena...!
Ma! povera signora!... Davvero mi fa pena.
(*Entra Teresa*).

TERESA.

Serva, signor marchese. (*Essa porta un involto*).

MASSARESI.

Signora, il mio rispetto.

TERESA (*con qualche cautela per non essere veduta o udita*).

Eccole qui i ricami. — Come le aveva detto,
Son terminati tutti. — Vuol vederli?

MASSARESI.

Le pare?
Li vedrò poi con comodo; non si stia a disturbare.
La pregherei piuttosto di favorirmi il conto.

TERESA.

Qui dentro coi lavori lo troverà già pronto.

MASSARESI.

Allora, appena a casa....

TERESA.

Premura non si prenda;
Domani, doman l'altro, se per altra faccenda
Verrà da queste parti....

MASSARESI.

No, in quest'istesso giorno,
Non manco certo!

TERESA.

Insomma, come vuole. E ora torno
A farle mille e mille ringraziamenti....

MASSARESI (*subito*).

No,
Già lo sa, non ne voglio: io fo quello che fo,
— Già un migliajo di volte ho avuto a dichiararlo —
Perchè credo mio debito, debito stretto il farlo;
Perchè se noi signori solleciti non fossimo
D'aiutar chi ha bisogno, di far del bene al prossimo,
Sarebbe non intendere di quale alta missione
Ci renda responsabili la nostra condizione.
Quel che qui fo del resto, non credo che si chiami
Nè aiutar, nè soccorrere.... ma ordinar dei ricami,
Ch'ella eseguisce come meglio può fare un ago,
E ch'io pago.... e talora neppur subito pago!

TERESA.

Lasci un po' questa fredda, severa cortesia;
Già non farà tacere la gratitudin mia.
Quando penso al mio Jacopo.... — Ella sa di che immenso
Amore ami quest'unico mio figlio! — Quando penso
Che ho potuto, malgrado ogni insulto, ogni sfregio
Di fortuna, educarlo, mantenerlo in collegio
Per ben nove anni, a Pisa poscia per quattro, poi
In Germania altri due, ove gli studii suoi
Perfezionò così, ch' oggi chiamar lo sento
Fin dai fogli un prodigio di dottrina e talento;

E penso che tenendolo così dal suo paese
Lontano, son riescita a far ch' ei non intese
Delle sventure mie a parlar mai sin' ora;
Ond' egli di suo padre il disonore ignora,
Ignora ove e perchè il padre suo morisse,
Come, fra quali spasimi di poi sua madre visse,
E si crede un signore, non sente la vergogna
Di quel che fe' suo padre, di quel che a me bisogna
Fare perch' ei nol sappia; io sento qûi — non voglio
Dissimularlo, sa — sento un soave orgoglio,
E dico: è tutto frutto dei lavorucci miei!
Ma a chi questi lavori li debbo io dunque? A lei!
Eh via, scordi un istante i modi austeri e gravi....
Si lasci ringraziare.... qui non lo veggon gli avi.

MASSARESI.

Or bene, mi ringrazii: non vuo' parerle un orso.
(E dir che, senza colpa, abbia a sentir rimorso!)

TERESA.

Davanti ai pregiudizii poi dell' orgoglio umano
Non si dee sempre sempre star col cappello in mano!
Anch' io, non lo nascondo, il giorno che ricevo,
E che nel mio salotto mi seggo, e che là devo
Stare, come una volta, tra i sofà e le poltrone
Signorilmente in ozio a ricever persone,
Temo sempre che sappiasi da chi mi sta dintorno
A qual prezzo io mi compro quel po' d'ozio in quel giorno:
Ma se il velo cadesse, vuol saperlo, marchese,
Quel che farei?

MASSARESI.

Non so.... muterebbe paese?...

TERESA.

Eh via, le pare!... Anch' io ho i pregiudizj miei,

Ma a questi un tal tributo davver non pagherei.
Direi: V'è chi mi guarda con lo scherno o il cipiglio?
Se v'è, guardi il mio Jacopo, guardi il mio caro figlio,
Felice, agiato, dotto, già per Italia chiaro,
Della colpa del padre, de' miei dolori ignaro;
Ecco la spiegazione del mistero materno!...
Su, guardatemi ancora col cipiglio o lo scherno.

MASSARESI.

Benissimo, benissimo. — Solo vorrei sapere,
Se è lecito, il partito che ha preso per tenere
Suo figlio della storia domestica all'oscuro;
Non è un ragazzo; è giovine, ma di senno maturo....
Finch'egli era lontano, a Pisa od in Germania,
Capisco, saria stata un' inutile smania
Far materia di lettera sì dilicato affare:
Ma ora già da sei mesi è tornato, e mi pare....

TERESA.

Aspetto mio fratello, già da tanti anni assente,
Per consigliarmi seco.... — Eppoi già, francamente,
La mia storia domestica, signor marchese mio,
Non la dico a mio figlio, perchè l'ignoro anch'io....
Ossia la so in due modi: se do retta alla testa,
Essa che mio marito fu colpevol mi attesta,
E sforza il mio giudizio e vuole ch'io mi adatti
Ad accettar la logica dolorosa dei fatti;
Ma il cuore, no, mi dice, tuo marito è innocente,
Chi ti dice il contrario od è ingannato o mente.... —
Che fare? Per decidermi aspetto la sentenza
D'un tribunal famoso....

MASSARESI (*turbato e vivamente*).

Quale?

TERESA.

La Provvidenza.
La Provvidenza, creda, o prima o poi, marchese,
Farà di mio marito l'innocenza palese!

MASSARESI (*come sopra*).

Come?

TERESA.

Eh! le vie del cielo sono infinite, strane;
Non possono scoprirle le congetture umane.

MASSARESI.

Ma, ha indizii?... (*Sempre con qualche turbamento*).

TERESA.

Io no, ma.... Spero!

MASSARESI.

Ma il fondamento io chiedo
Del suo sperare....

TERESA.

— Credo!

MASSARESI.

Ma con che appoggio?

TERESA.

— Credo!

MASSARESI.

Spero, credo.... non basta! mi ci par del mistero.

TERESA.

Eppure non c'è proprio che questo: io credo e spero.
— A che varebbe intanto far noto al mio figliuolo
Le vicende passate? A immergerlo nel duolo,
Nella vergogna, a offenderne il cuore, l'intelletto....
— Eccole il mio partito: credo, spero ed aspetto.

MASSARESI.

Ed io ammiro! — Soltanto non le fugga di mente,
Che in tutto ciò non deve entrarci mai per niente
Il nome mio, nè il poco ch'io fo; perocchè quando
Qualcosa si sapesse dagli altri, io le dimando
Quel che le male lingue spargerebbero intorno
Del nostro onore e della nostra amicizia a scorno!

TERESA.

Stia quieto: è mio interesse, ed ha la mia parola.

MASSARESI.

Sta bene: e ora le dico un'altra cosa sola.
So che a suo figlio è amico molto il nipote mio,
Il marchese Vincenzo: furono, che so io,
Insieme a Francoforte, e or vivon sempre insieme;
Fatto sta che a Vincenzo — questo è quello che preme —
Sono ignote le tristi storie di suo marito.
Morto il padre, in collegio fu messo, e di là uscito
Lo mandammo a Parigi: tornò sol da due mesi,
E andrà presto a vedere altri nuovi paesi....
— Si regoli: de' nostri rapporti non gli ho detto
Mai nulla, ed ella faccia lo stesso.

TERESA.

Lo prometto.

MASSARESI (*stende la mano*).

TERESA (*la stringe come promettendo e salutando*).

SCENA III.

Detti *e* **Jacopo** *dal fondo.*

(*Jacopo veduti il marchese e Teresa che si stringono la mano, si ferma osservandoli*).

JACOPO (*fra sè*).

E sempre qui costui!

TERESA (*piano a Massaresi*).

Mio figlio.

MASSARESI (*alzandosi e piano*).

Fra poche ore
Tornerò. (*Nasconde l'involto*).

TERESA.

A rivederla.

MASSARESI.

Le sono servitore.
(*Saluta Jacopo, che gli rende il saluto — Massaresi esce*).

TERESA.

Buon giorno, caro Jacopo.

JACOPO.

Cara mamma, buon dì.

TERESA.

Dica un po' , signorino, favorisca un po' qui:
Perchè uscisti di casa senz' avermi abbracciata?

JACOPO.

Credeva che tu fossi ancora addormentata.

TERESA.

Ah!... ancora addormentata?! (*Sorridendo mestamente*).

JACOPO.

L'uscio tuo era chiuso....

TERESA.

Eh sì, forse dormiva! — Ma che non passi in uso!
— Ora però non dormo, e mi si può abbracciare.

JACOPO (*freddamente*).

Oh sì, sì volentieri.

TERESA (*abbracciandolo e guardandolo*).

Volentieri?... Non pare!

JACOPO.

Perchè?

TERESA.

Perchè le cose che si fan volentieri
Si fanno sorridendo, non così freddi e seri.

JACOPO.

Non sempre un volto freddo vuol dir che il cuor sia tale.

TERESA.

Se il volto è annuvolato, nel cuor c'è temporale!
— Jacopo, è qualche tempo che ti osservo e ti studio,
Che in te veggo qualcosa di non buono preludio....
— Jacopo, che cos'hai?

JACOPO.

Nulla, nulla davvero.

TERESA.

Bada, mio caro Jacopo, tu non mi sei sincero!

JACOPO.

Ma, cara la mia mamma, rifletti ci un pochino:
Ogni anno passa un anno: io non son più un bambino:
Alla spensieratezza del giovine scapato
Subentrano i pensieri dell'uom, muta il mio stato,
Mutan le cure, e vansene le idee gaie e serene.
— Per te, mamma, capisco che questo non avviene;
Nulla per te si muta.

TERESA (*con pensiero nascosto*).

È vero!

JACOPO.

Il tuo presente
È come il tuo passato, ridente.

TERESA (*come sopra*).

Sì, ridente!

JACOPO.

Però me pur vorresti di te tranquillo al paro,
Contento al par di te.

TERESA.

Anche un po' più, mio caro!
— Ho compreso benissimo quel che vuoi dire. — Pure
Potrei sapere queste tue nuove e serie cure?

JACOPO.

Può ben darsi ehe serie non sien com'io le sento;
Forse c'entra moltissimo il mio temperamento....
Ma vedi, mamma.... Io sono un grande osservatore,
Nulla intorno mi sfugge.... — Certi giorni, certe ore,
Che ho voglia d'osservare — come appunto stamane —
Non so, mi par di scorgere cose curiose.... strane.... —
— Tornando da' miei viaggi in seno al mio paese
Credeva, per esempio, trovare più cortese
Accoglienza: io pensava che il dì del mio ritorno
Mi rivedrei gli antichi miei camerati intorno,
Tutti allegri, festanti.... Uhm! la casa era vuota:
L'osservator si scosse, osservai, presi nota —
E ora osservo che invece quando gl'incontro a caso,
Un guarda i sassi.... un altro leva per aria il naso....
Un terzo mi saluta in fretta di lontano,
Il quarto alfin si degna di toccarmi la mano!...
— Continuo ad osservare — vengo a casa, ti trovo,
A descriverti questo fenomeno mi provo,
E allora (*fissandola*) le tue guancie veggo arrossire, sento
Che hai grosso il fiato....

TERESA (*turbata*).

Io?... come?...

JACOPO.

Come in questo momento.

TERESA.

È falso!

JACOPO.

È vero!... ossia, se i sensi merton fede,
Quest'è il ver che per gli occhi il mio spirito vede:
Ma del resto tu sai ch'io son fra quegli sciocchi,
Che dubitar benissimo possono anche degli occhi.

TERESA (*con dolorosa ironia*).

Tu dubiti di tutto!

JACOPO (*ironico*).

Filosofica insania!

TERESA.

Che imparasti ne' celebri atenei di Germania!

JAGOPO.

Già!

TERESA.

Le illusioni tue svaniron tutte!

JACOPO.

Già!
— Cosi in barba al mio dubbio, strano assai ti parrà,
In barba al mio profondo scetticismo, talora
Una mestizia cupa, desolata mi accora,
Pensando a te, mia madre.... che mi par d'esser pazzo....
Che quasi piangerei come piange un ragazzo!...
Ma le lagrime mie trovan chiusa l'uscita,
Perchè forse anche l'ultima illusione è svanita....
(*Fissandola*)
Ed era così dolce!... era così gentile!...

TERESA.

Oh mio Dio! se sapessi, Jacopo mio, che stile
Tu mi pianti nel cuore! Capisco, sai, che cosa
Tu pensi, lo capisco! — Oh! saria dolorosa!...
— Ma no, tu non lo pensi, nel cuor troppo mi leggi;
Dimmi che non lo pensi, che scherzi, che vaneggi.

JACOPO.

(E stringeva anche or ora la mano a quel signore!)

TERESA.

Dunque?

JACOPO (*ironico*).

— Ma sì, ti leggo troppo bene nel cuore,
Io scherzai, vaneggiai.... diavol! ti pare un poco
Ch'io possa certe cose creder neppur per giuoco!

TERESA.

— Poveri i miei filosofi! povere teste quadre!...
Che scimuniti siete appetto di una madre! —
Oh figlio mio, codesta cupa misantropia
Scaccia da te, ti supplico; credi, è una malattia!
Qual pro dal tuo non credere in nessuno, ed in niente?

JACOPO (*con mestizia*).

— È mia colpa se.... dubito?...

TERESA.

Ma perchè finalmente?
Di che cosa? per quali cagioni? con qual fine?

JACOPO.

— Dimande oziose! — Dubito! —

TERESA.

Private, cittadine
Virtù ve n'ha pur tante! Non v'han nobili ingegni?
Non v'han nobili cuori di stima e fede degni?
S'io veggo un uomo onesto, perchè non creder subito
Che ve ne sien degli altri? Che mi rispondi?

JACOPO.

— Dubito!

TERESA (*con vivacità*).

Infatti sento dire che adesso è di gran voga
Questa scuola che tutto tutto nel dubbio affoga.
La fede, l'entusiasmo son cose fuor di moda:
O sogghignar di tutto, o aver tanto di coda.
Ma vedi questa donna, questa donna ignorante,
Che ha la gran dappocaggine di creder tante e tante
Anticaglie, e che pure trova in queste anticaglie
Forza e coraggio a vincere le più fiere battaglie,
— Battaglie in cui voi altri, voi, gli spiriti forti,
Solo per la paura caschereste giù morti! —,
Ebben da questa donna vuo' che impari qual sia
La moral della scettica vostra filosofia.

JACOPO.

(Ecco che ora mia madre, al solito, mi dedica
Un po' di tempo perso per rifarmi la predica!)

TERESA.

La morale son tanti cuori che tosto o tardi
Spengon nel dubbio i giovani entusiasmi gagliardi;
E le virtù, feconde di belle e buone imprese,
Per le scienze, per l'arti o pel proprio paese,

Finiscono a immolare a una sola scienza,
Farsi una *posizione* e acquistare *influenza!*
La morale la è questa generazione impura,
Senza fede per moda, marcia pria che matura
Di eruditi egoisti, di scaltri dottrinari,
Che stanno intorno ai popoli, come ai troni e agli altari!
— Patria? arti?... che!... alla Borsa sono le vere glorie!
Si vinca, e benedette le nemiche vittorie;
Si guadagni, e pazienza se lavora la scure;
Si arricchisca, e ben vengano le patrie sventure!
— Ma badate! nel popolo ancora il dubbio è nato,
Il dubbio che di Erode non sia meglio Pilato!
E anch' ei diverrà scettico.... e con scettico tale
Dio ce la mandi buona! — Eccola la morale! —

JACOPO.

Mamma, poni tuo figlio con certe anime basse?

TERESA.

Oh no: per or mio figlio lo pongo in altra classe:
Classe candida, ingenua, ch'entrando nella vita
Vide sol ch'era bella, verdeggiante, fiorita —
Ma trovata una serpe o un rospo, in altro errore
Cadde, e sol rospi e serpi vide al piè d'ogni fiore!
Per essa prima tutti sono sinceri e buoni;
Trova un briccone, e allora tutti sono bricconi!
— E debbo anche ammonirti che inciampa in quest'intop-
Specialmente chi crede di saperne un po' troppo! (po

JACOPO (*punto*).

Qualsiasi il modo mio di vedere e pensare,
La mia sola coscienza ne dee ormai giudicare.

TERESA.

Certo! perchè tua madre potrebbe interrogarti
Non per tuo ben, ma invece sa Dio per che bieche arti!

JACOPO.

Non è ciò: ma i miei studii, il mio talento, io penso....

TERESA (*vivamente*).

Oh un po' men di talento e un po' più di buonsenso!

JACOPO (*dopo breve pausa con ostentata freddezza*).

Mamma, dimmi: mio padre...! (*Si ferma fissandola*).

TERESA (*turbata*).

Ebbene?

JACOPO (*come sopra*).

.... Ci ha lasciato
Morendo a tutt' e due ricco e comodo stato?

TERESA (*come sopra*).

Tu vedi.

JACOPO.

Vedo. — E dimmi, anche un nome onorando
Mi lasciò certamente?...

TERESA.

Ne dubiti?

JACOPO.

Dimando.

TERESA.

Lasciò un nome ch'io onoro, e che t'ho sempre appreso
Ad onorare come sacra memoria.

JACOPO.

Ho inteso.

TERESA.

Tanto meglio, mio caro! Ed ora dammi ascolto.
Jacopo, te l'ho detto, tu sei malato e molto.
So di che mal tu soffri: ma a mali cosiffatti
Non suffragan le prediche; ci vogliono dei fatti.
Per ora non è tempo che il farmaco ti appresti;
Spero in Dio che avrò forza di sopportar codesti
Tuoi dubbii, ultima prova — l'anima mia lo crede —
A cui la Provvidenza sottopon la mia fede....
Sì, porterò la croce in cima alla salita! —
E intorno a questo, basta; la predica è finita!
— Vieni qua, figlio mio: stringi un po' la mia mano:
Trema? — Guardami in volto: qualche ignobile arcano
Leggi tu nel mio volto?

JACOPO (*un po' combattuto*).

No.... difatti.... non parmi....

TERESA.

No, no, di queste incerte frasi non so che farmi!
La tua povera testa dubiti fin che vuole
Del cielo, che so io? della luce, del sole....
Ma bada! a dubitare di tua madre va adagio!
È un dubbio che può renderti infelice e malvagio.
(*Esce da destra*).

SCENA IV.

Jacopo *solo*.

Jacopo (*dopo breve pausa come fantasticando comincia a dire*).

Eppur è fuor di dubbio che mio padre, notaro,
Fece certo deposito sparir.... certo denaro....
Ducentomila lire in buoni dello Stato!...
— E venne poi scoperto — e venne processato
Per truffa e condannato — onde in cuor gli si mise
Dolor sì disperato che il rimorso lo uccise. —
E il patrimonio suo, buono a pagare a stento
Due terzi del deposito, svanì qual nebbia al vento —
E la vedova e il figlio, il qual figlio sono io,
Restaron proprio come li aveva fatti Iddio! —
Come va dunque invece ch'io son quasi un signore?
— M'han tenuto in collegio, m'hanno fatto dottore,
M'han mandato a viaggiare; e qui nel mio paese
Ho un bell'appartamento.... — Chi ne paga le spese? —
Degli avanzi di un furto son'io dunque l'erede?
O son l'usufruttuario d'un'infame mercede?
— Passi che a me fanciullo si nascondesse il vero;
Ma or perchè si continua a farmene un mistero?
Del padre, o presto o tardi, già avrei tutto saputo;
Perchè dunque di dirmelo ha mia madre temuto?
E perchè, sol che un motto sopra a mio padre io dica,
Il proprio turbamento nasconde essa a fatica,
Se non è che svelandomi il passato, ella sente
Di non poter del pari svelarmi anche il presente?

(*Si alza*).

— È orribile!... ma pure le quasi giornaliere
Visite in casa mia di quel ricco messere,
E l' imbarazzo loro quando li trovo insieme....
— Oh veramente è orribile!... l'anima mia ne geme!
(*Si trova davanti allo specchio e vi si vede: comincia quindi a parlare alla propria immagine*).
— Ah ah! bravo filosofo! Piangi al dramma sociale?!...
Eh pulisci piuttosto le lenti al cannocchiale!
Piangi forse vedendo ch'anco il tuo dramma è tratto
Dallo stesso argomento, e ha lo stesso antefatto?
E che? stolto orgoglioso, dovea dunque il poeta
Per te suppor l'azione in un altro pianeta?
— Che vuoi? Siccome in ogni sublunare racconto,
Tuo padre mesto visse finchè gli tornò il conto,
Quando il conto lo indusse a mutar di proposito,
L'onesto galantuomo fe' sparire un deposito!
Le probità degli uomini sono un *assortimento;*
V' ha probità da cinque, v' ha probità da cento....
Quella del padre tuo, ne devi insuperbire,
Avea un prezzo di lusso — ducentomila lire!
E quella di tua madre....
(*Con dolore profondo e non parlando più allo specchio*).
— Oh! mia madre! il cui viso
Spira così serena bontà di paradiso!...
Che la fronte anche or ora sollevava con tanta
Securtà, che mi parve di vedere una santa!...
— Or bene? e prima un solo mio sguardo, un sol mio detto
Non l'avea forse fatta tutta mutar d'aspetto?
— Dubitar di sua madre!... È una cosa immorale!...
Ma in faccia all'evidenza illudersi non vale!
— O mi potessi illudere, o madre mia, potessi....
(*Verso lo specchio, tornando all'ironía*).
Bravo, bravo, filosofo! sempre i discorsi istessi!
— Ma dimmi, scimunito, quanti figli non vedi

Delle cui madri ai falli, senza stupor, tu credi?
Or ben, qual privilegio presumi aver, mio povero
Fanciullo, per non essere di que' figli nel novero?
— Ah per te solo un angelo la madre esser dovria?
— Ebbene, sì; mia madre vuo' che un angelo sia! —
— Ma se non è! — Tu menti! — Ma pur tutti i misteri
Ch'essa ti fa.... — Non provano che manchi a' suoi doveri
Nè alla virtù...? — Che sciocco! virtù!... doveri!... quasi
Che fossero qualcosa meglio di belle frasi,
Cui puoi ben dare un senso, se ciò ti fa piacere,
Ma che d'imporre agli altri non hai dritto o dovere!...
(*Non parlando più allo specchio*).
Oh tempi di mia lieta credulità! Davvero
Che avvantaggiai di molto il cuore ed il pensiero
In questo sconfinato dubbio, in questo profondo
Sconforto dello spirito, della vita, del mondo!
M'ho ucciso l'intelletto, m'ho uccisa la coscienza;
E tu l'armi mi hai date, maledetta scïenza!
Eccomi qui, e di bene, e di male, e di tutto
Fatto incapace; è questo della mia scienza il frutto!
(*Verso lo specchio*).
Eccomi qui.... vil larva, che il nulla e il vuoto ha dietro,
E innanzi un'altra larva, fragil come quel vetro,
Nè delle due sa dirmi tutta la scienza mia
L'infelice che pensa e dubita qual sia!

SCENA V.

Jacopo, *la* **Cameriera,** *poi* **Vincenzo.**

CAMERIERA (*dal fondo*).
Chiede il signor marchese Massaresi....

JACOPO (*con dispetto*).

Lo zio?

CAMERIERA.

No, signore, il nipote, per la grazia di Dio!

JACOPO.

Fallo tosto passare.

CAMERIERA (*verso la scena*).

S'accomodi, signore.

VINCENZO (*entrando*).

Grazie, bella piccina!

CAMERIERA.

Sempre di buon umore!
(Non par nemmen nipote di quel vecchiaccio insulso;
Questi non m' urta i nervi, non m'eccita il convulso!)
(*Esce*).

VINCENZO.

Avanti ogni altra cosa, ti rendo le pistole.
(*Depone una busta da pistole, che Jacopo mette nel cassetto dello scrittoio*).
Sono eccellenti, sai! — Si coglie ove si vuole....
Solo tener ben dritto.... e cogliere conviene!
— Avverti che una è carica e l'altra no.

JACOPO.

Sta bene.

VINCENZO (*sempre lieto, nobilmente faceto e gentile*
Ed ora ben trovato, caro signor Pirrone!

JACOPO.

Buon dì, signor marchese!

VINCENZO.

Pure, nè il mio blasone,
Nè il pirronismo tuo posson far sì che in fondo
Noi non siamo gli amici miglior di questo mondo....
— Però, nell'amicizia ci credi? adagio un po'!

JACOPO.

In grazia tua ci credo.

VINCENZO.

È un complimento?

JACOPO.

Oh no,
Questa è una verità.

VINCENZO.

Ehi! scettico, sta in tuono!
Verità sotto il sole sai che non ve ne sono!

JACOPO.

Te beato, o Vincenzo; sempre matto, scapato!

VINCENZO.

È quel ch'io pure, or sono pochi istanti, ho notato
Stando innanzi allo specchio e facendo toletta.

JACOPO.

Eh già, per te lo specchio è cosa che diletta!

VINCENZO.

Sì, mi veggo, mi piaccio, mi trovo un bel ragazzo,

Lieto, allegro.... — ciascuno a modo proprio è pazzo! —
Non son tagliato a fare parti di sentimento;
È la mia vocazione quella del cuor contento.
Son giovine, signore; il sesso femminile
Un gran *lïon* mi giudica e un poeta gentile....
Dove potrei pescare l'umor bilioso e negro?

JACOPO.

Ragioni ottime, infatti, queste d'essere allegro!
Ma là dove tu trovi il piacere e la gioia,
Perchè trovo io soltanto tedio, fastidio e noja?

VINCENZO (*con gaia vivezza*).

Perchè le età dell'uomo son come le stagioni;
Ognuna vuol certi abiti, *gilets*, calze e calzoni:
Se in gennaio vorrai vestir come se fosse
Luglio od agosto è certo che creperai di tosse;
E se, come in gennaio, in giugno andrai coperto,
Tu creperai di caldo, mio caro, quest'è certo!
— L'uomo che a cinquant' anni vuol fare il ganimede,
E l'uom che a venticinque decrepito si crede,
Son due malati, e il male, che ha le stesse radici,
Darà egual frutto: renderli ridicoli e infelici!
— Jacopo, all'età nostra e' si deve o almen si può
Far dei versi e dei debiti; ma sillogismi, no.

JACOPO.

Dunque ha ragion l'amico nostro Marco Ruato!

VINCENZO.

E che dice quel cinico? Posso esserne informato?

JACOPO.

Dice che l'uom felice è l'uom che non ragiona.

VINCENZO.

Egli invece è felice quando ghigna o canzona!

JACOPO.

In che dunque consiste la tua felicità?

VINCENZO.

In mille belle idee che s'hanno a questa età!
— Nell'idea per esempio — la mia superbia scusa —
Dei gentili sorrisi dell'amata mia Musa
Che all'orecchio mi dice: Vivrà la tua memoria!

JACOPO.

Eh infatti, dopo morte, suffraga assai la gloria!...
E il poter dire al verme roditor, che vi assale,
Rodimi con rispetto, sono un morto immortale!

VINCENZO.

No, no!... « Sol chi non lascia eredità di affetti
« Poca gioia ha dell'urna! »

JACOPO.

Arcadici concetti!
Vuoi tu meco scommettere che una dimanda sola,
Ch'io ti faccia, ti tronca in bocca ogni parola?

VINCENZO.

Scommetto!

JACOPO.

Dunque attento!

VINCENZO.

Di' pur, non mi ritiro!

JACOPO.

Ebben: cos' è la morte?

VINCENZO.

Mancanza di respiro!

JACOPO.

Con te sono impossibili le discussioni sode:
Con te non può parlarsi che di versi o di mode.

VINCENZO.

Vuoi che parli sul serio? — In parola ti piglio,
Al punto che vuo' darti un parere, un consiglio.
— Che siam tornati in patria è per te il sesto mese,
Per me il secondo: ignoto ci è pertanto il paese:
Io conosco te solo; tu me solo. — Fra noi
Però c' è un terzo!...

JACOPO.

Marco Ruato tu dir vuoi.
Sai tu di lui qualcosa?

VINCENZO.

Anzi, nulla ne so;
E in un paese nuovo il mal sta appunto in ciò:
So questo solamente, che mi è molto antipatico
Quel suo freddo cinismo beffardo, epigrammatico,
Che sogghigna di tutto, pel qual cosa non veggio
Mai sì gentil, che salva passi dal suo motteggio!

JACOPO.

Non è che un Mefistofele.

VINCENZO.

Appunto! — Or non vorrei
Che tu fossi il suo Fausto.

JACOPO.

E perchè lo sarei
Io e non tu?

VINCENZO.

Oh per me, può il diavol dello scherno
Tentarmi, ma lo sfido a condurmi all' inferno!
Del resto antipatia fa antipatia; per cui
Credo essere altrettanto antipatico a lui.

RUATO (*di dentro*).

Si può venire?

VINCENZO.

Oh senti: il diavolo ha evocato
Col sortilegio mio. — È lui, Mario Ruato.

SCENA VI.

Detti, Cameriera, *poi* Ruato.

CAMERIERA.

È qui il signor Ruato; l'ho da lasciar passare?

JACOPO.

Sicuro! che vorresti mandarlo a passeggiare?

CAMERIERA (*verso la scena*).

Venga pure, signore. — (Antipatico e brutto!
Nervi, convulso e stomaco questi m'irrita tutto!)
(*Esce. — Entra Marco Ruato*).

RUATO (*con maniere tra comiche e caustiche*).

Belli ed illustri amici, lascin ch'io lor tributi
Il men beffardo e caustico di tutti i miei saluti.

JACOPO.

Buon dì.

RUATO.

Buon dì, cuor mio!

VINCENZO.

Buon dì.

RUATO.

Buon dì, mia vita.

VINCENZO.

Ad una filosofico-scientifico-erudita
Scena avresti assistito, se prima giunto fossi.

RUATO.

Mi duol per gli spropositi! Chi li ha detti più grossi?

JACOPO.

Non so dirlo.

RUATO.

Ho capito: Compensate le spese,
Visto che disputavasi fra un dotto ed un marchese.

VINCENZO.

Si parlava di te!

RUATO.

Per dirne molto male!

VINCENZO.

Chi te l' ha detto?

RUATO.

Diavolo! il mio senso morale!
Quand' io sono con Jacopo parlo male di te;
Parlo male di Jacopo quando tu sei con me;
Così ciascun di voi ha le ragioni sue
Per dir male di me quando siete voi due!

VINCENZO.

Marco, questo è cinismo ridotto a quint'essenza;
Scopo dell'amicizia non è la maldicenza.

RUATO.

Per quei ch' hanno uno scopo: ma supponi un po' uno
Il quale fosse solito non aver scopo alcuno!

JACOPO.

Saresti tu nel caso?

RUATO.

Eh eh! non lo nascondo;
Si fanno tante cose senza uno scopo al mondo!
Che scopo ha chi passeggia? chi fuma?... che so io?
Chi avendo molti debiti si raccomanda a Dio?

VINCENZO.

Dunque tu agisci...?

RUATO.

Oh bella! per quel fine ben noto
Per cui passeggio....

VINCENZO.

Ossia?

RUATO.

Così, per far del moto!
— E il menar bastonate degli amici alle spalle
È il moto più salubre in quest'umida valle!

VINCENZO.

Ti dirò dunque in faccia, se vuoi, caro Ruato,
Il male ch'io diceva quando tu sei entrato.
Dicea che nel tuo cranio il bernoccolo io scerno
Pronunciato un po' troppo del ghigno e dello scherno!

RUATO.

Oh, caro te, non farmi il pedante, il frenologo,
Caro il mio Massaresi, Bracciano, Paleologo,
Dei duchi d'Alba!

VINCENZO (*ridendo con leggiero sapore di alterezza*).

E, vedi altra pedanteria,
Non amo che i miei nomi per beffa alcun mi dia!

RUATO (*punto dal poco di alterezza
con cui ride Vincenzo*).

Inffatti sono i nomi de' tuoi avi, e cospetto!
Agli avi tuoi si deve portar tutto il rispetto!

VINCENZO (*come sopra*).

Eh almen si sa chi furono!

RUATO.

Ah! vuoi dir che la storia
Degli avi di quest' umile plebeo non fa memoria?

VINCENZO (*ridendo anche più*).

Ah ah! scaldati pure, ma è meglio certamente
Conoscere i proprii avi che non saperne niente.

RUATO.

Bada! i fasti degli avi si conosce talora,
Mentre i fasti del padre, chi sa, forse s' ignora!
(*Jacopo si turba*).
Vedi: tu sai chi furono i tuoi cento avi e cento;
Io so chi fu mio padre.... e mi trovo contento.
(*Jacopo si turba*).

VINCENZO (*ridendo ancora più*).

Anch' io so chi fu il mio!

RUATO.

— Non dico sì, nè no....
Ma è certo che la storia ancor non ne parlò!

VINCENZO.

Amico, non scaldarti!... non tirar calci al vento!

RUATO (*sogghignando*).

Così mi disse un altro!... col medesimo accento!...
Per eguali parole.... ch'ebbe anch'esso ad affronto!...
(*Jacopo si turba*).
Sì che infine dovetti fargli un certo racconto....
Dopo il quale, per dirla, mi rese la sua stima,
E ritornammo ad essere amici come prima:
Te ne ricordi, Jacopo? C'eri anche tu.... mi pare!...

JACOPO.

Non so, non mi ricordo.... (*Piano e turbato*).
Vuoi tu lasciarmi stare?
(*Si allontana; prende un giornale e siede in disparte a leggere*).

VINCENZO (*quasi schernendo Ruato ridendo*).

Allor mi offendo anch' io e del tremendo affronto
Soddisfazion d' onore ti chieggo.... in un racconto.

RUATO.

Mi provochi? T'avverto ch' è un' imprudenza enorme!
Pensaci! Non si deve svegliare il can che dorme!
Ed io vorrei dormire.

VINCENZO.

Ed io invece amo meglio
Svegliarli certi cani! (*Ridendo*).

RUATO.

Dunque allora mi sveglio!...
(*Traendolo lontano da Jacopo e abbassando la voce*).
Perchè, fuori di celia, un uomo in me tu vedi
Ch' oggi appunto avea fermo di dirti quel che chiedi.

VINCENZO (*credendo sempre che Ruato scherzi*).

Ma sai che mi diverti!

RUATO.

Tanto meglio! Di' piano.

VINCENZO (*come sopra*).

Ah! Jacopo non deve sapere il grande arcano?!...

RUATO (*dopo aver condotto Vincenzo in disparte e vedendo che Jacopo si è messo in fondo a leggere*).

Or saran quindici anni, io d'amoroso strale
Languia per una donna !...

VINCENZO (*scherzando*).

Qualche tipo ideale ?...

RUATO.

La cuoca di un notaro, per dirtela alle corte.

VINCENZO.

Le passioni poetiche furon sempre il tuo forte !

RUATO.

Già ! — Una sera pioveva.... potea piovere almeno —
Essa era a una finestra di una stanza a terreno;
Per ciò, fosse la pioggia, od altro, non saprei....

VINCENZO.

Volesti entrare in quella stanza anche tu con lei.

RUATO.

Appunto: ma la cuoca, ch'era onesta fanciulla,
Prima disse di no !... — poi non disse più nulla,
Ond' io subito entrai — Ma ecco tosto si sente
Verso l'uscio di quella camera venir gente.
— È il padrone che viene ! — Mi grida la ragazza.
— Nascondiamoci subito; se ci trova ci ammazza !
E presomi pel braccio via con sè mi trascina
Nel vano di una porta di dietro a una cortina.
— A quella stanza, intendi, allora mi fu chiaro
Ch' esser doveva annesso lo studio del notaro !

VINCENZO (*come sopra*).

Per bacco! t'eri messo in terribile imbroglio!

RUATO.

— Entrò il notaro — accese un lume — un portafoglio
Molto grande avea in mano — Lo seguiva.... un signore
Tutto angosciato; e questi dicea: Caro dottore,
Son perduto, fallito!... la mia speranza sola
È in voi: se essa mi manca, mi taglierò la gola!...

VINCENZO.

Ma sai che tu dovresti diventar romanziere!

RUATO.

È un romanzetto storico che udirai con piacere.
— Signore, via, lo prego — il notaro rispose,
— Si metta un poco in calma! non dica certe cose!...
E parliamo sommesso!... Se qualcuno ci ascolta!...

SCENA VII.

Detti, Teresa.

TERESA.

Jacopo, figlio mio!...

RUATO.

Il resto un'altra volta.

VINCENZO.

Sì, un'altra volta!...

RUATO.

Quando usciremo di qui.

TERESA.

Ti porto una notizia.... — Oh chi trovo! buon dì,
Caro signor marchese: signor Marco, buon giorno.!
(*A Jacopo*).
Di' un po' di chi ti debbo annunziare il ritorno!

JACOPO (*alzatosi*).

Davero non saprei.

TERESA.

Di mio fratello Antonio!

JACOPO.

Oh! reduce d'America?

TERESA (*sorridendo*).

Con fior di patrimonio!
Sono, dacch'ei partì, quindici anni passati!

RUATO (*piano a Vincenzo*).

In quindici anni quanti ne avrà mai svaligiati.

VINCENZO (*piano*).

Sta un po' zitto, linguaggia!

JACOPO.

E sua figlia, la mia
Amica dell'infanzia, la piccola Maria?

TERESA.

Venne con lui.

JACOPO.

L'aveva in mente anche l'altrieri.
Confesso che a vederla ritorno volentieri.

RUATO (*piano a Vincenzo*).

La ricca cuginetta già lo scettico infiamma:
Faremo un matrimonio! lascia fare alla mamma!

JACOPO.

Maria! Si dee esser fatta di bellezza un portento.

TERESA.

Mio fratello (è venuto a vedermi un momento,
E ritorna tra poco) mio fratello assicura
Ch'è veramente un angelo quella sua creatura.

RUATO.

Non so, deve dipendere da influenza ammosferica;
Gli angeli sono tutti figli d'un zio d'America!

TERESA.

Fu educata a New York nel collegio di Francia.

RUATO.

Il padre, già s'intende avrà una bella pancia!...

TERESA.

È un grande galantuomo, e questo è quel che preme!

RUATO.

Pancia e galantomismo, si sa, van sempre insieme!

JACOPO.

Sa Dio, questa cugina, questa beltà sovrana
L'aria che si darà! Farà l'americana!...
Ah davver non bisogna ch'io mi faccia trovare
In questo abbigliamento modesto e familiare!
Perchè, chi sa?... alle volte.... questa cugina.... basta!
Vado a fare toletta da giovine entusiasta!...
(*Saluta gli amici ed esce*).

SCENA VIII.

Detti, *meno* **Jacopo**, *poi* **Antonio**.

(*Teresa guarda dietro a Jacopo*).

RUATO (*piano a Vincenzo*).

Vincenzo, com'è vero ch'io son Marco Ruato,
Lo scettico filosofo è bello e innamorato!

TERESA (*a Vincenzo*).

Mio fratello del resto le andrà a genio dimolto;
È buono, ingenuo, allegro e gli si legge in volto;
Faceto nel discorrere, ma un poco originale;
Sempre di frasi e immagini mercantili si vale.
— Ma la sua voce appunto udir di là mi pare.

ANTONIO (*di dentro*).

No, no; non ho bisogno io di farmi annunziare:

Non state a scomodarvi, mia cara, vi ringrázio:
Io passo la frontiera senza pagare il dazio!

TERESA (*sorridendo*).

La conferma aspettare davvero non si fè
Di quel che aveva detto!

ANTONIO (*di dentro*).

Ma dov'è, ma dov'è?...

TERESA.

Cerca dov'è mio figlio.

ANTONIO (*entrando*).

Ma dove mai sarà
Questo caro nipote.... (*Vede Vincenzo*).
Ah! infine, eccolo qua! (*Lo abbraccia*).
Certo ch'è un bel figliolo! Non m'han detto una ciarla!
Caro, caro nipote!

RUATO.

(Ecco il sangue che parla!)

ANTONIO.

Tutto lui! tutto lui! gli occhi, il naso, il colore....
Tutto, tutto suo padre!...

TERESA (*sorridendo*).

Scusa, sei in errore;
Questi non è mio figlio.

ANTONIO.

Diavolo! un granchio presi?

TERESA.

È un suo amico: il marchese Vincenzo Massaresi.

ANTONIO.

Per bacco! è cosa strana ch'io non l'abbia capito
Solamente a vederlo, col mio occhio perito!
Osservandolo bene si vede dalla mòstra
Che non è.... mercánzia della fabbrica nostra,
Ossia che non è taglio della nostra pezzata;
Questo è articol di lusso; noi siamo di durata!
(*Vede Marco che si avanza verso lui*).
Oh! questo sì, ch'è Jacopo! questa è la sua figura!...
(*Fa per abbracciarlo*).

RUATO.

Scusi, ma sbaglia ancora la voce di natura!

ANTONIO.

Come? nemmanco questi non è il Jacopo mio?

RUATO.

Mi duole; sono un Jacopo apocrifo ancor io!

ANTONIO.

Doveva, anche per questo, capirlo!...
(*Piano a Teresa*). È troppo anziano!

RUATO (*piano a Vincenzo*).

Ei crede suo nipote tutto il genere umano.

ANTONIO.

Dunque il Jacopo autentico perchè si tien nascosto?

TERESA.

È di là, ma sta buono che sarà qui bentosto.

VINCENZO.

Signora, ch'io men vada permetter mi vorrà.
Fra sue gioie domestiche la lascio in libertà.

RUATO.

Vengo con te. — Signori! (*Saluta*).

TERESA.

Non voglio trattenerli.

ANTONIO.

Spero però che presto io tornerò a vederli.

VINCENZO.

Grazie; troppo gentile!

RUATO.

Dico altrettanto anch'io.

VINCENZO.

I miei saluti a Jacopo.

RUATO (*salutando Teresa ed Antonio*).

Servo suo! — Padron mio!
(*Piano a Vincenzo*).
Al resto del racconto non creder di sottrarti.

VINCENZO.

Sì, caro Mefistofele, son pronto ad ascoltarti.
(*Escono insieme*).

SCENA IX.

Teresa *ed* **Antonio.**

Antonio (*fregandosi le mani tutto contento*).

Oh bene, bene, bene! Io son quel che si dice
Un uom da capo a piedi stracontento e felice.

Teresa (*fra sè, con dolore*).

E io debbo avvelenare la sua felicità!

Antonio.

Ed a te il mio ritorno effetto egual non fa?

Teresa.

Figurati! — Ma, vedi, stava considerando
Come il tuo buon umore serbi sempre!

Antonio.

Domando
Io perchè avrei dovuto perderlo? — Il buon umore?...
Non ho trovato articolo di riescita migliore!
— Quando morì mia moglie soffrì un po' d'avaria;
Per poco non perirono e barca e mercanzia!
Ma poi pensai: per essa il pianger più non vale,
Dunque all'ordine suo giriamo una cambiale
Di coraggio! buttiamoci dentro fino alla gola
Nel lavoro, e facciamo la dote alla figliuola.
— Così partii: l'Oceano passai: posi ad effetto

Con lunga pazïenza il mio piano diletto —
Due mesi fa tue lettere ricevo, e sento che
Il mio ritorno in patria saria stato per te
Come una provvidenza; e ritorno si faccia,
Dissi, e lasciai l'America, e son fra le tue braccia.

TERESA (*gli si getta al collo piangendo*).

Oh Antonio!... angelo vero!

ANTONIO.

Ma perchè mai sì mesta?
(*Battendosi la fronte*)
Ah imbecille!... la gioia mi fa perder la testa!...
— Capisco sì!... tu pensi che quando son partito
.... Era vedovo io solo! — (*Commosso*) Povero tuo marito!
Che onest'uomo! che amico!... Nel cuor sempre lo porto!
Morire così giovine!... — E di che male è morto?

TERESA (*angosciatissima e mal dissimulando*).

Ti prego.... non parliamo di lui, per ora, Antonio!

ANTONIO (*guardando intorno*).

T'ha peraltro lasciato discreto patrimonio.

TERESA.

— Sì, sì.... parliamo d'altro.

ANTONIO.

E tu pure il tuo duolo
Tempri, al paterno esempio educando il figliuolo!

TERESA.

Oh ti prego!... lasciamo questo brutto argomento!

ANTONIO.

Ma perchè mai? Sì dolce gioia nel cuore io sento

Qui, con te, di mia moglie parlando appena giunto,
E tu non vuoi parlarmi del tuo caro defunto?

TERESA.

Egli è, vedi.... mio caro.... che ho una piaga penosa
Nel cuore.... ma toccarla la mia mano non osa!
Pensa che se t'ho scritto, come sai che ti scrissi,
Pregando che a vedermi sin di laggiù venissi,
Convien dir che cagione assai grave, assai fiera
Mi costringesse a farti così strana preghiera.

ANTONIO.

Ma allora parla!

TERESA (*combattuta*).

Oh sì!... (Oh no!... mi scoppia il petto!
Tradire la memoria di quel mio poveretto!)

ANTONIO.

Dunque? Teresa mia?

TERESA.

Gli è che.... mi è troppa pena
Il turbar così subito la tua gioia serena....
— Più tardi....

ANTONIO.

No, no, subito: diavol! non mi avrai scritto
Invitandomi a fare quel poco di tragitto,
Per non dirmi poi nulla!

TERESA.

Ma, vedi tu, quand'io
Sino a New York ti scrissi il desiderio mio
Di vederti e parlarti, v'era dal dire al fare

Quattro mesi e un immenso spazio di terra e mare:
Bene, allora io contava coi palpiti del cuore
Quanti ancor passerebbero e mesi e giorni ed ore
Prima di un tuo riscontro; ed allor all' idea
D'un riscontro contrario il cuore non reggea!
Venne il riscontro ed era com' io l'aveva atteso:
— Grazie, mio Dio — gridai — chè finalmente il peso
De' miei mali dividere potrò col mio fratello!...
Egli adesso è già in viaggio,... è là, dentro al battello,
Che passa il mare!... e un secolo mi pareva ogni giorno
Che doveva trascorrere prima del tuo ritorno,
Tanto affrettava quello che in cuore io ti potrei
Finalmente versare i molti affanni miei,
Tanto allora parevami cosa facile e piana
Dirteli questi affanni!... — Oh la natura umana!
Quando invece testè ti sentii annunziare,
Ne fui come sgomenta.... e or che t'ho fatto fare
Ducento mila miglia di faticoso viaggio,
Scusami, di parlarti, no, non ho più coraggio;
Scusami, Antonio mio, non son capricci vani....
Oggi lascia ch' io taccia.... parleremo domani.

Antonio (*con affetto*).

Teresa, tuo fratello pagato esser non chiede
Che di pronta fiducia; e con questa mercede
Avrò messo il mio viaggio al cinquanta per cento:
Teresa il tuo segreto mi devi in pagamento;
E i pagamenti, sieno in oro o in confidenza,
Si debbono effettuare il dì della scadenza.
Dunque parla e all' istante!

Teresa.

Antonio, ancor ti prego!...

Antonio.

Qualunque dilazione recisamente nego;

E molto meno adesso accordartela io posso,
Che m'hai col tuo discorso messo l'inferno addosso.
La confidenza occorre che tosto mi sia fatta;
Suvvia; di tuo marito?... di tuo figlio si tratta?

TERESA.

Domani.

ANTONIO.

No, domani potrei esser partito!

TERESA.

Ti debbo dunque, sappilo.... parlar....
(*Mutando pensiero*) — Non l'hai capito?
Di mio figlio parlare ti debbo, di mio figlio....
È per lui che ho bisogno di te.... del tuo consiglio —

ANTONIO.

Che? avria buttato male?

TERESA.

No, non posso dir ciò.

ANTONIO.

Avria preso ad amare qualche donnaccia?

TERESA.

No.

ANTONIO.

Fa debiti?

TERESA.

Neppure.

ANTONIO.

— T'ama?

TERESA.

Oh sì, quanto basta.

ANTONIO.

Mi metti il tuo segreto, per bacco, alla subasta!

TERESA.

Egli è buono, affettuoso, nobile ingegno egli ha,
Savia condotta, amore per i suoi studii....

ANTONIO (*con impazienza*).

Ma?...
Veniamo ai *ma*, ti supplico!

TERESA.

Ma, non so dir che sia,
Un dubbio universale, una misantropia
Profonda, una continua noia....

ANTONIO.

— Che studii ha fatto?

TERESA.

Filosofici in specie.

ANTONIO.

Non occor'altro! — È matto!
— Matto, ma non di quelli da porre alla catena
O in camicia di forza, non ti mettere in pena;
Di quei però che han duopo di cura radicale,
Se no, posson benissimo finire all'ospedale.

È un filosofo scettico che ha ancor ventincinque anni...!
Caso grave! Il malanno maggiore dei malanni!
— Farmi venire in patria fu ispirazion divina!
Credo di aver portato con me la medicina.

TERESA.

Come?

ANTONIO.

È un segreto! Eppoi, c' è un dramma ove uno zio,
Uno zio di buon cuore, circa come son' io,
Per guarire un nipote scapestrato all'eccesso
A fingere si mette lo scapestrato anch'esso:
Or bene, per guarire lo scettico nipote
Io fingerò lo scettico: ancora mi son note
Le formule, le frasi: le ho imparate al liceo
Dal mio maestro.... un frate rubicondo e baggeo!
Nè certo in mente a Jacopo verrà mai l' opinione
Che uno scettico io sia di contraffazïone.

TERESA.

Non celiare!

ANTONIO.

Ma io parlo con pien convincimento!
— Gli antichi avean pe' scettici un rimedio violento....
Rimedio da cavalli.... da sistema pletorico....
— Oggi invece si curano con l'etere solforico....
E sai qual' è il mio etere?

TERESA.

Davver non so capire....

ANTONIO.

Il mio etere adunque.... — Non te le voglio dire! —
Ma via, cotesto Jacopo si mostri in cortesia!

TERESA.

Non può far che venire — Ma tua figlia Maria
Perchè non l'hai condotta?

ANTONIO.

Vuoi ridere, sorella?
Maria volle restare a farsi un po' più bella.

TERESA.

Per me dei complimenti!...

ANTONIO.

— Ti dirò: non è solo
Per la madre, ma forse anche per il figliolo!
— Ma che diavol fa Jacopo? - Io d'abbracciarlo ho fretta.

TERESA.

Abbi pazienza, Antonio — Anch'egli fa toletta.

ANTONIO.

Toletta per suo zio!

TERESA.

Eh! forse anch' ei si abbiglia
Non sol pensando al padre, ma un poco anche alla figlia!

ANTONIO.

Ah ah! si son serbati l'uno all'altra fedele!...
Teresa il bastimento cammina a gonfie vele!
Maria a dritta che pensa al cugino; a mancina
Jacopo che sta anch'egli pensando alla cugina!...

TERESA (*commossa*).

E qui il padre di questa e la madre di quello
Che a lor pensando sperano un avvenir più bello!...

ANTONIO.

Ma zitti! — Ecco di là mia figlia che si avanza.

TERESA.

Ed ecco anche mio figlio venir dalla sua stanza.

ANTONIO (*guardando lietamente a dritta*).

Come è serena e candida!

TERESA (*guardando con dolore a sinistra*).

Come egli è nero e torvo!...

ANTONIO.

La speranza ed il dubbio!...
La colomba, (*entra Maria*).
(*Entra Jacopo*). Ed il corvo.

SCENA X.

Detti, Maria, Jacopo.

MARIA (*lieta, ingenua, corre ad abbracciare Teresa*).

Cara zia!

JACOPO (*freddo ma urbano ad Antonio*).

Caro zio! (*Si formano due gruppi discosti*).

TERESA (*a Maria*).

Finalmente ti abbraccio!

ANTONIO (*a Jacopo*).

Ti sei fatto aspettare dimolto, cattivaccio!

JACOPO.

Signore zio, mi scusi, non lo farò mai più.
(*Parlano fra loro*).

MARIA (*a Teresa piano*).

Di', mamma.... cioè zia.... (*Questo errore dev'essere detto senza appoggiarvisi sopra punto e con la massima naturalezza, proseguendo subito*).
— Posso darti del tu?

TERESA.

Sì, cara. (*La bacia*).

MARIA (*piano*).

Dunque guardami, eppoi dimmi ben tutta
La verità, ma piano! — Ti sembro bella o brutta?

TERESA.

Tu mi sembri un bell'angelo!

MARIA (*scherzosa*).

Ma senz'ali, protesto!

TERESA.

Meglio; co' tuoi compagni non volerai sì presto.

MARIA.

E dimmi, cara zia, guarda.... lo stesso affetto
Ti par che potrò fare a questo bel soggetto?
(*Trae e mostra un ritrattino che ha in tasca rinchiuso in elegante custodia*).

TERESA (*guardando*).

Chi è questo giovinotto? Un qualche americano?

MARIA.

Come, non lo ravvisi?

TERESA.

Ma lo conosco?

MARIA.

Piano!

Il babbo non sa nulla! Ei mi avrebbe burlata
Senza misericordia di questa ragazzata:
Quando seppi che in patria si doveva tornare
Feci questo ritratto e lo feci legare:
L'ho dipinto a memoria, l'ho fatto a fantasia,
Pure la somiglianza mi sembra che vi sia.

(*Guarda Jacopo*).

TERESA.

Ah intendo! Eh! trovo Jacopo men biondo ed avvenente!

(*Sorridendo*).

MARIA.

Ma non dir nulla al babbo!

TERESA (*sorridendo*).

No, non gli dirò niente.

MARIA.

Grazie, mamma.... Oh che testa! sempre mamma ti chiamo!

TERESA.

Che tu non ti corregga, questo soltanto bramo.

(*Antonio e Jacopo vengono verso il mezzo — Teresa e Maria medesimamente*).

Ordine dei personaggi:

MARIA: TERESA: ANTONIO: JACOPO.

JACOPO (*freddo, ma cortese*).

Mia gentile cugina, lasciate che vi dica
Con che gioia riveggo la mia piccola amica.

MARIA.

Ah dunque ti ricordi.... cioè.... vi ricordate?...
Quel giardino.... quei viali.... le nostre passeggiate...?

JACOPO.

Potete dubitarne? fu una sì bella età!

MARIA.

Ma anch' io, sai... mi ricordo di voi.
(*Piano a Teresa*). — Del voi mi dà?

ANTONIO (*piano a Teresa*).

Di', non so se mi spieghi.... che ci facciam qui, noi?

JACOPO.

Voi siete molto bella!

MARIA.

Oh! grazie!... (E via col voi!)
(*Piano a Teresa*).

(*Antonio con garbo comico trae Teresa verso la destra, affinchè restino i due giovani in libertà e intanto dice a Teresa comicamente*).

ANTONIO.

Dunque io dicea che molto naturale mi pare
Che dopo tanto tempo si voglia visitare
Se sia sempre in buon ordine, non ostante il trasporto,
Lo stato degli articoli che sono giunti in porto!...
E diceva.... che cosa ti dicea?...

TERESA (*soprapensieri e guardando Jacopo e Maria tra mesta e consolata*).

Non rammento.

ANTONIO (*prendendola a braccio*).

Ah! che voglio vedere il vostro appartamento....
La colomba si accosta! (*Piano e con gioia a Teresa*).

TERESA (*come sopra fra sè*).

Sarebb'essa, o signore,
Un angelo mandato a scuotere quel cuore?

ANTONIO (*facendo forza a Teresa*).

Andiamo dunque subito, conducimi, sorella....
Il corvo cede! (*Piano*).

TERESA (*fra sè*).

Certo, come un angelo è bella.

ANTONIO (*a Jacopo e Maria*).

Voi ci aspettate qui, non è vero figliuoli?

JACOPO.

Si, li aspettiamo qui.

TERESA (*piano ad Antonio*).

Come! lasciarli soli!...

ANTONIO (*alzando la voce e seguitando a condur seco Teresa*).

E noi torniamo subito! — (*Poi accennando verso la destra e come guardando l'appartamento*),
— Qui dunque è il gabinetto...?
(*Piano a Teresa guardando Maria e Jacopo con compiacenza*).
Si toccano la mano!... Ed eccoli a braccetto!...
(*Conduce via Teresa dalla destra*).
(*Jacopo e Maria a braccio passeggiano per la scena parlando*).

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Jacopo *e* **Maria**
sono a braccio come al finire dell'atto primo.

JACOPO.

Anch'io studiai l'inglese, ma lo so per grammatica;
Lo traduco, lo scrivo, ma a parlar non ci ho pratica.
Lo studio d'una lingua non ebbe mai virtù
D'insegnare a parlarla. — Vuoi insegnarmi tu?

MARIA.

Oh yes, My lord, I will. — Ma per ora protesto,
Non vuo' saper d'inglese: rispondi a quel che ho chiesto:
Rispondi in italiano, e in buona e chiara prosa:
Perchè codesta cera così mesta e pensosa?

JACOPO.

Ma, vedi, è mio carattere.

MARIA (*si scioglie dal braccio di Jacopo*).

Frottole, signorino!
Mi ricordo da bimbo ch'eri anzi un biricchino!...
Allegro, impertinente, tempestoso, gioviale!...

JACOPO.

Tu pure eri condita con il pepe ed il sale!
Bastava un nulla a farti tosto arricciare i baffi,
E allora, all'occorrenza, sapevi anche dar schiaffi!

MARIA.

E tu allor che facevi?

JACOPO.

Ti abbracciava! (*Stendendo con gentilezza la mano per stringere quella di Maria*).

MARIA (*battendogli scherzosamente la mano*).

Bel vizio!

JACOPO.

Dalla mano a rimetterti cominci in esercizio!

MARIA (*ridendo modestamente*).

Perchè non vendicarti?

JACOPO.

(È un poco civettina!)
Eh tu non hai mutato davver, cara cugina!

MARIA.

Oh sì! mutare! Ho un babbo, che è proprio un affar serio,
Sa, prima ch'io desideri, qual è il mio desiderio!
Ho salute, mi bolle il sangue nelle vene:

Aggiungi ora il piacere che all'anima mi viene
Rivedendo il mio caro cielo di Lombardia:
Poi la consolazione di riabbracciar mia zia....
Eppoi.... *(Si ferma abbassando gli occhi)*.

JACOPO.

(Pure è una cara fanciulla!)

MARIA (*scherzosa e con una riverenza*).

Eppoi l'onore
Di fare un bell'inchino al cugino dottore....
Al mio amico d'infanzia!... (*Gli stringe la mano*).

JACOPO.

Sei molta lusinghiera!

MARIA.

Di', ti rammenti, Jacopo, di quella bella sera
Che scappammo in giardino a passeggiar noi soli?...
C'era i fiori.... le lucciole.... i suoi bravi usignuoli....
E la sua brava luna!... Che luna!... non ischerzo,
Parea coi nostri visi venuta a fare il terzo!

JACOPO.

È vero: tu mi desti nel cuore una gradita,
Una delle più dolci memorie di mia vita!

MARIA.

Poi ci siamo promessi di viver sempre uniti.

JACOPO.

Poveri i nostri piani! come andaron falliti!
Tu te n' isti in America, e il misero cugino
Fu chiuso in un collegio a studiare il latino!

MARIA.

E qui, pianti!... e di scriverci le solenni promesse....
— E sapevamo appena io far le aste e tu gli esse! —
Eppoi, la sera innanzi della nostra partenza,
Ecco, corri in finestra con l'usata violenza....
E giù, cadi in istrada!... Oh l'urlo di tua madre,
L'aspetto cadaverico del tuo povero padre,
Benchè bimba allor fossi, se anco un secol vivrò,
Ti giuro che in eterno me ne rammenterò!
E io doverti lasciare, in letto, in quello stato,
Con la testina rotta e un braccio fratturato!...
Mi parea, te lo giuro, che più non ti vedrei....
Ma invece io son tornata, tu vivo e sano sei,
E insiem di nuovo siamo.... senza affanni nè teme....
Che vuol dire.... che.... insomma, sì, siamo ancora in-
(sieme!

JACOPO.

(È veramente un angelo! — Oh al par di lei foss' io
Innocente e felice!...)

MARIA.

Che hai, cugino mio?

JACOPO.

Nulla, Maria.... ti guardo!

MARIA.

Ma veggo sul tuo volto
Che tu pensi a qualcosa!...

JACOPO (*guardandola*).

No, ti guardo.... e t'ascolto!

MARIA.

T'ho forse rincresciuto con qualche mia parola?

JACOPO.

Ogni parola tua invece mi consola.

MARIA.

Ma già lo so! tu devi avere chi sa mai
Che dispiaceri.

JACOPO (*guardandola distratto*).

È vero.

MARIA.

E ancora non me n'hai
Fatta la confidenza.

JACOPO (*sempre guardandola*).

Che vuoi tu ch'io ti dica?
Non mi comprenderesti.

MARIA.

La tua piccola amica
Non ti comprenderebbe?

JACOPO.

.... Metti un po' l'ombra al sole!...
Metti il gel nella fiamma!...

MARIA.

Oh! che strane parole!...

JACOPO.

Fiamma e sole! ombra e gelo!...— Ve ne convinco subito;
— Voltatemi in inglese queste parole: Io dubito!

MARIA.

Che vuol dir?...

JACOPO.

Vuol dire, per esempio, Maria,
Ch'io son giovine; ma la giovinezza mia
Si consuma e si estingue come vecchiaja, la quale
Già mi spaventa — eppure m'è sì lontana! — e l'ale
Già mi tarpa, pensando solo, che come mille
Altri, farà me pure curvo — sordo — imbecille....
È forse la sciagura col suo dito di ghiaccio
Che m'ha paralizzato il cuore? — o forse il laccio
D'incubo faticoso vi ha prodotto un ingorgo
Di sangue — o forse sono pazzo, e non me ne accorgo?...
— Ma via, via, serenate quelle pupille brune....
In verità, lo veggo, non c'è senso comune
A parlarvi di queste sciocchezze! — Chi sa quale
Effetto in voi produco, e che bel collegiale
Vi sembro! — Dite il vero; secondo voi o io recito,
O sono un provinciale il qual si crede lecito
Con la sua parlantina filosofico-itterica,
Di assaltar le persone giunte appena d'America!

MARIA.

Jacopo, non ho inteso tutto quello che hai detto;
Non m'è però sfuggito ch'hai su di me un sospetto!...

JACOPO.

Ma no, vi do ragione: io ho torto! io fui lo stolto!
Diavol! perchè mi avete urbanamente accolto,
Con le celie cortesi, coi ti ricordi e il tu,
Non posso poi pretendere in voi tanta virtù
Da fare a certe mie stranezze anche la corte!
— Scusate e parliam d'altro. — Suonate il pianoforte?

MARIA (*con vivacità giovanile*).

Oh! suono.... un diavolino che ti pettini! — Bada,
Vuoi tu spiegarti e dirmi tutto?

JACOPO (*fissandola*).

.... Come t'aggrada,
Può dipender da te!

MARIA.

Da me?! Che scioccheria!

JACOPO.

Pur te l'affermo: accade dentro all'anima mia
Da mezz'ora una cosa, che non vorrei spiegarmi....

MARIA.

Perchè?

JACOPO.

Non so.

MARIA.

Potresti però spiegarla?

JACOPO.

....Parmi.

MARIA.

Spiegati allora, Jacopo, per grazia te lo chiedo.

JACOPO.

E se poi ti spiacesse?

MARIA.

Possibile non credo
Cosa udir che mi offenda dal mio piccolo amico.

JACOPO.

Che ti offenda no certo, che ti dispaccia, io dico,
Che t'imbarazzi....

MARIA.

Allora parla!

JACOPO.

Che da romanzo
Ti sembri!...

MARIA (*battendo i piedi*).

Parla!

JACOPO (*dopo brevissima pausa*).

Bada, che se a parlar mi avanzo
La colpa è tua!

MARIA (*come sopra vivamente*).

La colpa è mia, ma parla!

JACOPO.

E sia.
— Io.... t'amo!

MARIA.

E io t'amo.

JACOPO (*attonito.*)

Ah! come!... Ma, intendimi, Maria,
L'amor di cui ti parlo, vedi.... te lo confesso....
Germogliò sol da un'ora.... anzi, germoglia adesso....
Non è amor di parente, capisci.... egli è un affetto....

MARIA.

Simile al mio per te!

JACOPO (*stupito*).

Ah! che dici? — Io sospetto
Che tu in cuor non mi legga....

MARIA (*con vezzo gentile*).

Eh via! Sospetti sciocchi!
È già più di mezz'ora che ti leggo negli occhi!

JACOPO.

E tu sì francamente tal cosa mi puoi dire?

MARIA.

Sfido! è la verità! O che dovrei mentire?

JACOPO.

Tal verità potrebbe dispiacere a mio zio!

MARIA.

Brutto! mi credi dunque così cattiva, ch'io
Potessi a' tuoi discorsi solamente tacere
Quando questo il mio babbo tacesse dispiacere?
Di serbarti il mio affetto, sai chi l'idea mi apprese?
Fu lui col suo parlarmene quindici volte al mese!...
— Quindici ... perchè i giorni fra di noi s'alternava;
L'altre quindici volte era io che ne parlava!

JACOPO.

Oh che gentile, angelica ingenuità!

MARIA.

— Del resto,

Ho gusto di trovarti sì scrupoloso, onesto....
S'io non avea col babbo in regola i miei conti,
Che severi giudizj per me avevi già pronti!

JACOPO (*commosso*).

E chi può mai mirare una fronte serena
Come la tua, e udire questa voce sì piena
Di casta cortesia, e non sentir dal cuore
Dileguarsi le nubi del dubbio, dell'errore?

SCENA III.

Detti *e il* **Marchese Massaresi.**

(*Massaresi entra con premura come cercando alcuno, ma poi, veduti Jac. e Maria, si ferma e fa per tornar fuori*).

JACOPO (*lo scorge e subito si volge a lui*)

Eh eh! signor marchese.... s'ella cerca qualcuno,
Porterò l'imbasciata.

MASSARESI.

S'io giungo inopportuno,
Scusi, la cameriera di là non ho trovato....
(*Maria fa una cortese riverenza e parte da destra*).

JACOPO (*con fredda alterezza*).

Mi rincresce! capisco che deve aver provato
Entrando — senza annunzio — un poco d'imbarazzo,
Riflettendo che questo non era il suo palazzo.

MASSARESI (*con meraviglia e risentimento*).

Scusi, ma nelle sue parole, nel suo aspetto,
C'è un'amarezza insolita....

JACOPO.

Orsù, parlerò schietto.
Sì, d'entrare in mia casa ha sì spesso occasione,
Che ormai v'entra un po' troppo come fosse il padrone!

MASSARESI (*stupito*).

Che vuol dire?

JACOPO.

Vuol dire, caro signor marchese,
Ch'ella per la mia casa mi par troppo cortese!
E ch'io mi chieggo come ella, patrizio antico,
Sia per noi borghesucci sì premuroso amico!
Potrebb' ella spiegarmelo?

MASSARESI.

Il tuon non mi par questo
Ch'ella tener dovrebbe verso un nobile e onesto
Sentimento... — Quel povero mio fratello Clemente,
E quel morto da breve, l'illustre presidente
Della corte suprema, aveano eguale affetto
Per la sua casa, ancora vivente il poveretto.... (*Si ferma*).

JACOPO (*ironico*).

Chi? avanti; il poveretto?...
(*Massaresi è un po' imbarazzato*).
— Forse ha scordato il nome
Di mio padre?...

MASSERESI (*turbato*).

(Che dice costui?)

JACOPO (*figgendo gli occhi negli occhi al marchese*).

— E, dica; come

Accade che si mostri sì turbato e inquïeto
Al nome di mio padre?

MASSARESI (*atterrito*).

(Costui sa il mio segreto!)

JACOPO (*vedendo l'effetto delle sue parole, insiste, e segue a scrutare il marchese com'uomo che vuole accertarsi di un fatto a cui non crede*).

Anzi il morto marito.... godrà ch'ella conforti....
La vedova!...

MASSARESI (*imbarazzatissimo*).

Signore!...

JACOPO (*crescendo*).

Che!... ha paura dei morti?

MASSARESI (*dando un crollo*).

Ah! signore!...

JACOPO (*come sopra e ironico*).

Ha paura forse che, ombra sdegnosa,
Mio padre.... una di queste notti....

MASSARESI (*nel massimo disordine*).

Ah!... se sa qualcosa....

JACOPO (*udendo questa specie di confessione getta un grido*).

Oh! mio Dio! che or so tutto!... e che oramai la prova
Ne tengo!

MASSARESI (*atterrito*).

Quale?

JACOPO.

Tale, che più negar non giova!

MASSARESI.

Ebben, ripareremo.... ecco ma per amor del cielo!...

JACOPO.

Oh madre, madre mia! caduto è il velo!...

MASSARESI.

Io sono pronto....

JACOPO.

No.... non offerte.... non preghi!...
Non confessi l'infamia!... per carità, la neghi!
— Riparare, mio Dio! egli vuol riparare!... —
Ho perduto le cose tutte più sante e care....
Una me ne restava, l'orgoglio, l'alterezza
Dell'onor di mia madre.... e anche questa si spezza....
Anche questa si scioglie in vilissimo fango....
Peggio ancor d'un esposto sulla terra rimango!...
Ed ei vuol riparare!

MASSARESI (*rimettendosi*).

(L'error comprendo adesso!...
Per poco il mio segreto non tradii da me stesso!)

JACOPO.

Convien tirare innanzi, signor marchese caro,
Per la melmosa strada! — È l'unico riparo.
— Rimetta pur la maschera! — Ogni scrupolo stolto
Scaccio anch'io, la mia maschera vo a pormi anch' io sul (volto!
Parere è l'essenziale!... quel che siamo è un arcano:
Disprezziamoci dunque.... ma stringiamci la mano!

SCENA III.

Ruato *(ch' è entrato in tempo d' udire gli ultimi quattro versi di Jacopo ed è rimasto in fondo inosservato)* e **Massaresi.**

MASSARESI *(uscito Jacopo).*

Costui diverrà matto!

RUATO *(avanzandosi e freddamente).*

Erronea conclusione!
Egli semplicemente diventerà un briccone.
Come quasi fec' io dopo quei venti mesi
Che passai all'ergastolo!... per que' certi pretesi
(Battendo le parole e guardando in aria).
Miei complotti politici!... Fu quello un de' più belli
Scherzi che mi abbian fatto!... Oh! da' suoi due fratelli
L'avrà udito!... Anzi or penso che anch'ella entrò poi
Quando mi trovò a Londra a compire lo scherzo! (terzo

MASSARESI.

Perdoni! *(Per uscire).*

RUATO *(senza muoversi).*

Si ricorda bene!...

MASSARESI *(come sopra).*

Debbo andar via.

RUATO *(come sopra).*

Ella disse.....

MASSARESI (*per uscire*).

Mi aspettano.

RUATO (*senza muoversi*).

Ch'io faceva la spia!

MASSARESI.

Me l'avean riferito — Ma le ripeto, ho fretta. (*c. s.*).

RUATO (*c. s.*).

Si accomodi; ma pensi, che chi la fa l'aspetta!
(*Massaresi si ferma. — Ruato come sopra, osservando che Massaresi s'è fermato, sogghigna, poi comincia*).
Pianga pure la patria sopra il decenne avello
Del marchese Clemente, quel bravo suo fratello,
Che scoperse il segreto, quand'era per fallire,
Di ritrovarsi in tasca ducento mila lire!...
(*Massaresi atterrito fa un passo indietro. — Ruato volgendosi*).
Non faccia complimenti, marchese Paleologo!
Vada pur: servo suo! Continuo il mio monologo.
— Deplori pure il Foro la perdita recente
Di quell'altro fratello!... — Servo suo! — Il presidente
Della corte suprema, l'autor dell'invenzione
Di mettere gl'incomodi testimonj in prigione!...
Quant'a me la godo! Con l'ajuto di Dio
Il nuovo presidente è fatto!... (*Si frega le mani*).

MASSARESI (*tornando con premura affannosa*).

Ed è?...

RUATO.

Un mio zio!
Me l'ha detto egli or ora! — Le spiace la notizia?...
Teme forse in mio zio l'amor della giustizia?
(*Fissandolo. — Massaresi è inquietissimo. — Ruato con trionfo sardonico*).
— Scopritevi, illustrissimi, chiarissimi furfanti! —
— E osan pel mio cinismo far gli austeri, i pedanti,
Prender certe arie d'acre, sprezzante tracotanza!...
— Ma io era nascosto là dentro!... in quella stanza!...
Dov'entrarono insieme il povero notaro
E il marchese Clemente!... E ho visto molto chiaro
Quando il notaro, al grido del suo figlio caduto
Dalla finestra, è uscito precipitoso — e muto
Il marchese aspettando a giocolar si è messo
Con certo portafoglio!... — e quando poco appresso
Tornò il povero padre dal dolor mezzo morto,
E licenziò il marchese, ei neppure s'è accorto
Che chiudea nello scrigno un portafoglio vuoto!

MASSARESI.

Se tutto questo è vero dovea farcelo noto.

RUATO.

Lo feci! — e nol credettero!

MASSARESI.

Non basta un testimone!

RUATO.

Son due!

MASSARESI.

Nol disse! . . .

RUATO.

Il dissi! — e mi han messo in prigione!

MASSARESI.

Per complotti politici!

RUATO.

Già! Ma poi mi fu detto
Che lasciassi un po' andare quel mio pazzo sospetto,
E pensassi che dove restò, per detto mio,
Il portafoglio, infine c'era nascosto anch'io!
(*Massaresi non sa che dire*).
— Gli è che noi siamo un branco di scribi e farisei!
— Ne prenderò ad esempio il men briccone — lei! —
Della sua relazione qui con questa signora
Che cosa dica il mondo ella già non ignora:
Dice ch'ella è il suo amante! E anch'io, lo dico schietto,
Non ne ho mai dubitato! — Ma stamane, un pachetto
Trovo qui per le scale pien di ricami in oro,
In argento.... — ed unitovi il conto del lavoro,
Donde appar che ordinati son que' ricami strani
Per quattordici guardie d'onore, e ciamberlani
Otto, nè più nè meno!

MASSARESI.

È un pacco che ho smarrito
E che a cercar veniva.

RUATO.

Ah! subito ha capito!
— O a che diavol le servono que' ricami sfoggiati

Per guardie e ciamberlani che non ci son mai stati? —
Egli è che questa vedova — che ignora in buona fede
Ch' è restituzione ciò che sembra mercede —
Questa vedova onesta non vorrebbe il suo oro
Se non fosse mercede di fatica e lavoro!
— Ecco la sua coscienza! — Mantenere il segreto,
Ma soccorrer la vittima.... per sentirsi più quieto:
Qui le restituzioni far come opere sante;
Fuori lasciarle credere splendidezze di amante;
Far col ben, fatto male, del mal rea penitenza,
E salvar capra e cavoli: la boria e la coscienza!
— E fanno i puri! e il cinico Marco guai che si nomini!...
— Che birbanti e che ipocriti che sono i galantuomini! —
(Poi freddamente).
— Vada pure, marchese — Badi, che a suo nipote
Di questa storia alcune parti ho già fatte note.

MASSARESI (*spaventato*).

Ah! che cosa ha mai fatto!...

RUATO (*freddamente*).

Nulla: un esperimento:
Ho voluto vedere se sopra novecento
Novantanove scaltri bricconi, un imbecille
Che ami il vero e l'onesto trovassi in quel dei mille.

MASSARESI.

Oh mia povera casa precipitata!

RUATO (*come sopra*).

Ma!

MASSARESI.

E che ha detto a Vincenzo?

RUATO.

— Osservi, eccolo qua:
Al suo amicone Jacopo viene a chieder consiglio.

MASSARESI (*disperato*).

Mio Dio! Ma sa Vincenzo di chi Jacopo è figlio?

RUATO.

Neanche per idea! E nome e patria ignora
Del notaro tradito.

MASSARESI (*respirando*).

Ah l'ignora!...

RUATO.

Per ora!
— Venendo a consigliarsi qui con questa famiglia
Suo nipote è lontano — per ora! — mille miglia
Dal pensare qual parte e Jacopo e Teresa
Abbiano nell'istoria che poco fa gli ho appresa.
Poi di nulla è ancor certo — per ora! — io non gli ho (detto
Che quello che occorreva per metterlo in sospetto:
Se è un cuor retto e.... imbecille, da sè il resto farà:
Se no, venga nel branco!

MASSARESI.

Povera casa!

RUATO.

Ma!

MASSARESI.

E di me gli ha parlato?, in sua tanta malora?

RUATO.

No, no, non gli ho parlato di lei.... Sempre per ora! —

SCENA IV.

Detti, Vincenzo.

Vincenzo si mostra molto agitato, ma dissimula, benchè il suo discorso abbia sempre qualcosa come di febbrile, di concitato — Massaresi cerca esso pure di celare l'interna angoscia — Ruato osserva, freddo, impassibile, col solito suo sogghigno).

VINCENZO (*verso la scena entrando*).

Ditegli che qui venga.... che ho gran necessità
Di parlare con lui.... che l'aspetto di qua.

MASSARESI.

Vi saluto, nipote.

VINCENZO.

Buon giorno, signor zio! (*Passeggia*).

MASSARESI (*dopo un momento*).

Che cosa avete?

VINCENZO (*passeggiando*).

Io? nulla!
(*Massaresi fa qualche passo incerto*).

VINCENZO.

E lei?

MASSARESI.

Nulla neanch'io.

VINCENZO.

Mi par turbato!

MASSARESI.

Io? no — Voi piuttosto!

VINCENZO.

Io no, certo!
(Son sulle spine!)

MASSARESI.

(Scoppio d'angoscia!)

RUATO (*che non s'è mai mosso, guardandoli*).

(Mi diverto!)

(*Pausa*).

MASSARESI.

— Cercate il signor Jacopo?

VINCENZO (*passeggiando*).

Sì (*Altra pausa*).

MASSARESI.

— Gli avete a parlare?

VINCENZO (*volgendosi e fermandosi*).

— Perchè domanda questo?

MASSARESI (*dissimulando*).

Così.... per dimandare.

VINCENZO (*a Ruato piano*).

S'io gli chiedessi?...

RUATO (*impassibile*).

Chiedi.

VINCENZO (*piano*).

Ma eppoi? — O nulla sa,
Ed io l'affliggo senza scoprir la verità;
O sa tutto e anche meno ne caverò costrutto;
È troppo naturale ch' egli negherà tutto.

RUATO (*piano e freddo*).

Allor non chieder nulla —
(*Forte*) Ecco Antonio e Teresa.

VINCENZO.

(Oh! mio Dio! quest'orribile incertezza mi pesa!...)
(*Poi piano a Ruato*).
Guarda di trattenere mio zio.

RUATO (*piano*).

Ma per che fare?

VINCENZO (*piano*)

Vedrai tra poco.

MASSARESI.

(Andarmene vorrei.... Vorrei restare!...)

RUATO.

Ecco Jacopo anch'esso.

(MASSARESI *a Vincenzo*).

Ma insomma, che vi passa
Per la testa?

VINCENZO.

Ma nulla — Una certa matassa
Intricata di storie che districar vorrei....

RUATO.

Si trattenga, marchese, usciremo con lei.

SCENA V.

Detti, Teresa, Antonio *da destra*, **Jacopo** *dal fondo*.

TERESA (*a Massaresi*).

Marchese, le presento mio fratello.
(*Ad Antonio*) Il marchese
Giuliano Massaresi, un amico cortese
Di casa mia.

ANTONIO.

Fratello del marchese Clemente?

MASSARESI.

Appunto.

ANTONIO.

E del marchese Giacomo, il presidente
Della corte suprema di giustizia?

MASSARESI.

Sì, appunto;
L' un da dieci anni, l'altro da due mesi defunto.

ANTONIO.

Due grandi galantuomini, ma coi fiocchi, per bacco!

RUATO.

(Certo, l'uno rubava, l'altro teneva il sacco!)

MASSARESI (*ad Antonio*).

La ringrazio, signore. (Anche costui mancava!)

JACOPO (*a Vincenzo*).

Dunque, Vincenzo mio, che cos' hai?

VINCENZO.

T'aspettava....
Ho bisogno di te.... e anche della signora....
Ed anche del signore. (*Indicando Antonio*).

MASSARESI (*piano a Ruato*).

Che pensa fare egli ora?

TERESA.

Vogliono accomodarsi?

JACOPO (*piano a Ruato e indicando Vincenzo*).

Che ha? ne sai tu conto?

RUATO (*piano*).

Nulla, nulla, l'effetto di quel certo racconto!...

VINCENZO (*piano a Ruato*).

Mentr'io parlo tien d'occhio mio zio, se il suo contegno
S'altera, se si turba!

RUATO (*piano*).

Ah! intendo il tuo disegno.
(*Seggono*).

Ordine dei personaggi:

TERESA: ANTONIO: VINCENZO: RUATO: JACOPO: MASSARESI.

VINCENZO (*dopo breve pausa*).

Ecco di che si tratta — Un giovine mio amico
— Ch'ora è di qui lontano — mi scrive un certo intrico
Che lo riguarda, e chiede ch'io raccolga in paese
Tutti i dati che valgano a fargli il ver palese.

RUATO (*che non s'è ancora seduto, piano a Massaresi*).

Capisce a che si accinge?

MASSARESI (*piano*).

Ah lo capisco adesso!...
E impedirlo è impossibile!

RUATO (*piano a Jacopo*).

Quell'amico è lui stesso.

VINCENZO.

Sanno che fuor di patria sin da fanciullo io stetti:
Tornai sol da due mesi, e ancora non ho stretti
Vincoli d'amicizia con nessuna persona:

I miei amici sono Jacopo, la sua buona
Mamma, Marco, ed adesso anche questo eccellente
Signor Antonio: aggiuntovi mio zio, questa è tutta la
Ch'io conosco, le sole quindi a cui chieder posso (gente
Le notizie.... a me chieste.

RUATO (*piano a Vincenzo*).

Bada, tuo zio s'è mosso.

VINCENZO.

E innanzi tutto: dodici o quindici anni fa
Sanno che avesse luogo nella nostra città
Un famoso processo.... di truffa.... che so io?
Ducento mila lire!... (*Guarda Massaresi e così poi sempre in appresso*).

MASSARESI.

(Muojo!)

RUATO (*piano a Jacopo*).

Guarda tuo zio!

TERESA (*attonita*).

(Parla di mio marito senza saperlo!... Ahimè!
Che vorrà dire?)

JACOPO (*attonito*).

(Ei parla di mio padre! Perchè?)

ANTONIO.

Avanti ch'io partissi bricconata compagna
Certo non fu commessa

MASSARESI.

Fui molto in Allemagna
E Inghilterra e quindi non so.... non saprei dire....

TERESA.

Io certe storie mai non ho amato di udire.

RUATO.

È un genere di cronache che punto mi trastulla.

ANTONIO (*lieto, tranquillo, facendo spiccato contrapposto agli altri tutti*).

Fino a qui più di lei nessun di noi sa nulla!

VINCENZO.

Bene, veniamo al fatto. Questo mio amico è nato
Di famiglia antichissima e in molto ricco stato:
Morto il padre e la madre, egli sino al presente
L'eredità paterna godè tranquillamente.
Ma ora un tal gli ha svelato che quindici anni fa,
Cioè quand'era ancora d'assai tenera età,
Il padre suo si vide al punto di fallire....

RUATO (*piano*).

Guarda tuo zio!

VINCENZO (*proseguendo*).

Ma invece ducento mila lire....
Trovò da un giorno all'altro e ne potè disporre...
Ma donde gli venissero nessun seppe supporre.

MASSARESI.

Il principe regnante.... coi beni dello stato
Un nobil benemerito potrebbe aver salvato.

VINCENZO.

Ma egli è che poco dopo si scoperse che un Tizio
— Di cui l'amico mio non sa nome nè indizio —

Avea truffato un certo deposito di lire
Ducentomila in punto!

MASSARESI.

(Questo è troppo soffrire!)

RUATO (*piano a Jacopo*).

Guarda tuo zio!

TERESA.

(Che nuovo mistero!)

JACOPO.

(Che odo io mai!)

ANTONIO (*sorridendo*).

Questa coincidenza certo è sospetta assai!

VINCENZO.

E il truffator, scoperto, poco tempo trascorso,
In carcere moriva.

ANTONIO.

Effetto del rimorso!

VINCENZO.

Che poi questi due fatti sieno congiunti insieme
Da un comune delitto, l'amico mio lo teme,
Perchè sa che la vedova di quel Tizio ben tosto
Cominciò a aver da un certo mecenate nascosto....
Beneficenze tali.... per cui le fu concesso
Sottrarsi alla miseria!

RUATO (*piano*).

Tuo zio!... guardalo adesso!

JACOPO.

(Oh madre, madre mia!)

MASSARESI.

(Oh fratello, fratello!)

TERESA.

(Oh mio Dio! sostenetemi!)

ANTONIO.

Per bacco! il caso è bello!

VINCENZO.

Da questi dati incerti il mio amico intravvede
Che non è sua sostanza quella ch'oggi possiede;
Ma a chi renderla? E come ricercarne il padrone?
E, ricerca facendone, a svelar non si pone
Complice della truffa chi gli è forza oggimai
Svelare, e pur svelare non dovrebbe giammai?
(*Pausa. — Tutti hanno congruo atteggiamento*).

ANTONIO.

Poichè nessuno parla, prenderò io a parlare:
E giacchè qui nessuno in questo brutto affare
Si trova interessato, tanto più francamente
Dirò quel che in proposito mi passa per la mente.

VINCENZO.

Anzi; obbligato assai.... pel mio amico, le sono.

RUATO.

(Parla lo zio d'America! Adesso viene il buono!)

ANTONIO.

Punto primo — con pace del suo povero amico —

E parlando di vivi non di morti lo dico —
Dal suo racconto io traggo sicura conclusione
Che il padre del suo amico fosse un fior di birbone.

Ruato.

(E uno!)

(*Vincenzo segue a tener l'occhio sopra lo Zio, che segue ad essere sempre più agitato — Jacopo fa il medesimo con sua madre*).

Antonio.

Inutil dire che complice lo stimo
Del truffatore, un altro birbone uguale al primo.

Ruato.

(E due!)

Teresa.

(C' è da morire!)

Jacopo (*ironico*).

A ognuno il suo, ne' zio?

Antonio.

In quanto al mecenate della vedova, a mio
Giudizio, dovrebb' essere un complice anche quello,
Parente di quell'altro.... un cugino.... un fratello....

Jacopo.

Giustissima induzione!

Antonio.

Duopo di dir non v' è
Ch' ei pur sarà un birbone degno degli altri.

Ruato.

(E tre!)

ANTONIO.

Resta a dir della vedova....

TERESA.

Oh la vedova poi
Lasciamla stare. — È donna, fu moglie.... e sappiam noi
Che non fosse anche madre?... Moglie di un condannato
Morto in carcere, messa chi sa in che tristo stato,
Essa e i suoi figli; sola forse ed inerme in mezzo
Al dolore, alla fame, al comune disprezzo....
E tu vuoi giudicarla? E il cuore non ti dice
Che gli uomini l'han fatta abbastanza infelice?
Un po' di carità! Forse ch'essa, mio Dio!
Non chiede altra limosina che quella dell'obblio!...
— Scusami, se un po' troppo la mia lingua si scioglie;
Ma che vuoi? sono donna, sono madre.... e fui moglie!

ANTONIO.

Hai ragione: la vedova dunque lasciamla stare —
In quanto al resto poi, dirò, per terminare,
Che, poi che s'è trovato un asino o un briccone,
Che ha fatto a quel suo amico simil rivelazione....

RUATO.

(E quattro!....)

ANTONIO.

Io non so come ei possa essere incerto
Sul partito da prendere dopo ciò che ha scoperto.
S'è un uomo onesto, duopo non ha del mio consiglio
Per saper regolarsi; se poi gli è un degno figlio....

VINCENZO (*s'alza*).

È un uomo onesto: ei solo voleva la sicura

Prova di così grave domestica sciagura! —
(*Piano a Massaresi*).
E tutta ormai l'ho letta sul suo volto allibito
Ad ogni mia parola! (*Forte ad Antonio*).
— È vero, un sol partito
Al mio amico rimane, se non è un tristo anch' esso....
Ma non è un tristo, creda; ne sto garante io stesso!
— Marco, vorrei parlarti — e anche a lei, signor zio —
(*Sforzandosi di mostrarsi sereno e con sicura dignità, ma pure commosso stringe la mano a Teresa poi ad Antonio*).
Buona signora mia! — Signore! — Amico....
(*A Jacopo stringendogli la mano con effusione*).
Addio!
(*Esce seguito da Ruato, Massaresi e Antonio che li accompagna.*)

SCENA VI.

Teresa *e* **Jacopo.**

(*Teresa rimane immersa in profonda e cupa mestizia. — Jacopo verso il fondo s'è fermato e la fissa.*)

TERESA (*fra sè con disordine*).

Mio Dio! Perchè Vincenzo fe'un discorso sì strano?
Volle egli rinfacciarmi il mio tremendo arcano?
Ma chi gliel disse?... e a che quel racconto inventato?
Sarebbe un tristo giuoco di quel Marco Ruato?

JACOPO (*fra sè cupamente*).

Il marchese Clemente complice di mio padre!...

Dunque complici pure Massaresi.... e mia madre?...
— Ed io intanto e Vincenzo di sì nefando e brutto
Intreccio di nequizie con lor godiamo il frutto!... —
(*Teresa si scuote e fa per uscire*).

JACOPO (*senza muoversi e con fredda severità*).

Madre mia, trattenetevi: è tempo che parliamo!

TERESA (*risolutamente*).

Oh sì, avete ragione, è tempo; e anch'io lo bramo.
— Non mi state a dir nulla: lo so — nel cuor vi ho letto
Da molto tempo, o Jacopo: lo so; vi è stato detto
Quel che fe' vostro padre. — Vi sia dunque narrato
Anche da me. Sì, è vero: per truffa condannato
In carcere morì.

JACOPO (*con terribile calma*).

Oh ben altro pretendo
Saper da voi!

TERESA (*stupefatta*).

Parlate; le vostre inchieste attendo.

JACOPO.

Della colpa paterna so bene e il come e il quando!
— E so le conseguenze! — Ma i complici domando,
I complici!

TERESA.

Non n'ebbe.

JACOPO.

Non n'ebbe? Ma l'amico
Di Vincenzo pretende che a parte dell'intrico
Fosse alcun di sua casa!

TERESA.

Non è vero: il racconto
Di Vincenzo è una fola. — Non so rendermi conto
Di tal fola; ma pure quell'amico è inventato....
— Secondo me, qui c'entra quel tuo tristo Ruato,
Di cui, mentre Vincenzo parlava, ebbi i maligni
Moti infatti a notare e gli sguardi e i sogghigni
D'uom che a mestare scandali turpe diletto piglia.

JACOPO.

E Vincenzo, trattandosi della nostra famiglia,
L'avrebbe secondato?

TERESA.

È impossibile, è vero.

JACOPO.

Dunque come si spiega quest'istoria?

TERESA.

È un mistero
Che non valgo a spiegare: pur tuo padre, lo attesto,
Complice alcun non ebbe.

JACOPO (*fissandola fieramente*).

Perchè insisti tu in questo?

TERESA.

Perchè è la verità; perchè se mio marito
Complici avesse avuto, oh l'avrei ben capito!
Perch'egli infine è morto d'angoscia, di dolore
Ma innocente!

JACOPO.

E chi mai te ne assicura?

TERESA.

Il cuore!

JACOPO.

Non basta!

TERESA.

Per te!

JACOPO.

È infatti per me che chieggo appunto!
I giudizj del cuore stimar non posso al punto
Da far del cuore un giudice maggior dei tribunali!

TERESA (*piegando la testa*).

Questi lo condannarono.

JACOPO.

Con tre sentenze eguali!

TERESA (*sempre colla testa abbassata*).

Ei fu dunque colpevole!

JACOPO.

Pur troppo! E aver potè
Dei complici; ed infatti n'ebbe!

TERESA (*alzando il capo e guardando Jacopo*).

Ah sì? n'ebbe?

JACOPO.

Tre!
— Il padre dell'amico che voi negate!

TERESA.

Eppoi?

JACOPO.

Il mecenate ignoto!

TERESA.

Rimane il terzo!...

JACOPO.

.... — E voi
Lo chiedete?

TERESA.

Sì!

JACOPO.

Il terzo complice di mio padre
Voi volete ch'io dica che fu....

TERESA.

Che fu?

JACOPO.

.... — Oh mia madre,
Non posso dirlo!

TERESA.

Povero fanciullo! Inver mi fate
Più dolore che offesa! — L'ignoto mecenate
Vuoi tu saper chi sia? — È un uom che mi fa avere
Del lavoro, acciocch'io ti possa mantenere
Con le fatiche mie, senza stender la mano:
— È lo zio di Vincenzo: è il marchese Giuliano! —
Eccoti il mecenate!

JACOPO (*con orrore*).

Tacete, madre mia!

TERESA.

Ne dubiti? A lui stesso chiedi se sia bugia —
Oh giudica tu adesso come c'entri il marchese
Con tuo padre....

JACOPO.

No, basta!

TERESA.

Con le storie pretese
Del padre, del parente, che so io? dell'amico
Del marchese Vincenzo! — Invenzioni, ti dico!
Malvage, inesplicabili, strane, niuno il contrasta,
Ma invenzioni — e di Marco!

JACOPO.

Basta, ripeto, basta!
Non dirmi ch'è il marchese Giuliano quel signore
Che t'ajutò!

TERESA.

Ma è desso! in parola d'onore!

JACOPO (*fuor di sè*).

Ma non dirlo, ti prego! ch'io so tutto! e codesta,
Che tu mi dai qual prova contraria, è manifesta
Confessione! onde illudermi, no, non m'è più concesso!
Perchè il preteso amico di Vincenzo è lui stesso!

TERESA (*attonita*).

Che dici?

JACOPO.

Perchè i complici infin del pare mio
— Lo so! — furono il padre di Vincenzo e suo zio!

TERESA.

Che!... suo padre?

JACOPO.

So tutto!

TERESA.

E il marchese Giuliano?...

JACOPO.

Vedi se debbo proprio giudicar molto strano
Ch' egli c' entri!

TERESA (*con orrore*).

Oh! mio Dio!

JACOPO.

Se è proprio arduo supporre
Per qual cagion la vedova di mio padre ei soccorre!

TERESA.

Oh mio Dio! oh mio Dio! Vergine santa, io sento
Che non posso più reggere a sì lungo tormento!
La virtù mi abbandona, ed a questa novella
Fase del mio martirio l'anima si ribella!
Valeva dunque meglio con l'inferno far patto?
Son dunque sì rea femmina? Mio Dio, che cosa ha fatto?

JACOPO.

Hai fatto di tuo figlio il più grande infelice!
(*Si copre il volto e parte*).

TERESA.

E mio figlio.... mio figlio.... mio figlio me lo dice!

SCENA VIII.

Teresa *sola.*

TERESA (*dopo un momento*).

Giovinetta e avvenente io vedova restai;
Ma era madre, e volli essere sol madre; e logorai
E beltà e giovinezza fra i dolori, gli stenti,
Le privazioni.... e mai non proferii lamenti....
— Era madre! — La fede nella tua Provvidenza,
Mio Dio, mai non si scosse; io negai l'evidenza
Dei fatti — dei giudizj concordi della gente —
De'giudizj del tempo, e in te, mio Dio, fidente,
Scorrean gli anni, e io sperava; e scorrevano altri anni,
E io credeva — ed aveva sol conforto agli affanni
Questa fede e speranza, la memoria del padre
Riabilitata rendere a mio figlio — Era madre! —
E dopo quindici anni di spasimi, di scorno....
— E di preghiere! — io debbo trovarmi a questo giorno?
Dunque pregare Iddio, pregar gli angeli e i santi,
E patir rassegnata, e per tanti anni e tanti
Benedire in silenzio una tremenda prova,
Nulla per una povera madre dunque non giova?
Dio, vuoi dunque che imprechi, perchè abbia la mia fede
Nella tua provvidenza una miglior mercede?...
(*Quasi imprecando, ma poi pentendosi*).
— Oh! ma no, mio buon Dio!... la fede non rinnego....
(*Cade in ginocchio avanti una sedia*).

Eccomi qui.... in ginocchio — eccomi qui.... che prego!...
(*Con accento di dolorosa e ardente preghiera*).
— Compatite una madre nei patimenti suoi!...
Signore, avete avuto una madre anche voi —
Che ha sofferto e penato tanto!... — Oh addolorata
Madre, invoco voi pure! — Mi sia pur raddoppiata
L'angoscia mia, pazienza! — Nuovo dolore e lutto
Venga pure a colpirmi, pazienza, accetto tutto,
La miseria, la fame, la morte e se bisogna
— Pur ch'io non abbia colpe — il rossor, la vergona....
Sopra di me, sì, tutto senza lagnarmi io piglio,
Ma fatemi felice il mio povero figlio! (*Resta in atteggiamento di chi prega fervorosamente*).

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Jacopo *è seduto coi gomiti appoggiati alle ginocchia reggendosi colle mani la testa: si vede il suo volto stravolto il suo occhio è immobile e come senza sguardo. — Appena dopo alzata la tela, entra* **Maria:** *essa gli viene accanto e gli pone una mano sulla spalla.*

JACOPO (*scuotendosi*).

Maria!

MARIA.

Siamo daccapo con le malinconie?

JACOPO.

Non sgridarmi, Maria! Credilo, queste mie

Tristezze hanno cagioni assai serie, assai gravi!
Al balsamo che versi dai tuoi occhi soavi
Io mi sento nel cuore ridestare la vita....
Ma ciò crescer lo spasimo fa d'ogni mia ferita!

MARIA.

E chi ti ha fatto queste ferite?

JACOPO.

Non saprei....
— La mano che ha spezzato tutti gl'idoli miei!

MARIA.

Ma questa mano?

JACOPO.

È il caso.... l'inferno.... la sventura....
— Oh non interrogarmi, gentile creatura.

MARIA.

Jacopo, non è un'ora che mi dicevi: io t'amo.
Ed io adesso ti dico: a che giuoco giuochiamo?
Se tu mi amassi, cuore non avresti davvero
Di tormentarmi ancora con l'umor tuo sì nero!
Se tu seguiti ancora, Jacopo, io crederò
Che non m'ami.

JACOPO.

Non t'amo?

MARIA.

No, non m'ami, no, no!

JACOPO.

Io non t'amo, o Maria? — Invece per te sola

Ho bisogno di credere che una vana parola
Non è virtù: la luce che mostra il bene e il male
Mi riappare, e alle tenebre de' miei dubbj prevale.
La mia scienza rinnego: tutta la mia sapienza
È il tuo amore.... più ancora, esso è la mia coscienza.
V'è una legge suprema che ci regga e ci domini?
— Non lo so: forse l'hanno inventata gli uomini —
Ma io ci credo, e per te! — e ci credo in tal guisa
Che affronto la miseria la più abbietta e derisa,
Anzichè qnestà legge degli umani doveri
Vilipendere, come forse avrei fatto jeri,
Perchè oggi il miglior mezzo credo che questo sia
Di mostrarmiti degno dell' amor tuo, Maria.

MARIA (*stupefatta*).

Spiegati: v'è un mistero che a intender non arrivo!

JACOPO.

Senti. — Vedi la specie d'agiatezza in cui vivo?
— Io debbo rinunziarvi — un mendico bisogna
Ch'io diventi — che soffra la suprema vergogna....
Di rinnegare.... il nome di mio padre....

MARIA.

Che ascolto!...

JACOPO.

.... E quello.... di mia madre!... — Oh sì, copriti il volto,
Che se veggo il tuo volto, no, più dir non ti posso
Che le due più ineffabili sciagure ahi! m'han percosso!
Copri, copri, Maria, le tue guancie leggiadre,
Che arrossir non le vegga!

MARIA (*con dolorosa meraviglia e come trasognata*).

(Egli offende sua madre!)

JACOPO.

Che resta dunque a fare al tuo povero amico?
Poss'io parerti degno dell'ingenuo e pudico
Amor tuo, mia diletta, se più a lungo rimango
In questa miserabile eredità di fango?

MARIA (*come sopra*).

(Sua madre offende!)

JACOPO.

Or bene: io ne getto il fardello —
Non ho più casa — il nome di mia casa cancello —
Io non son più che Jacopo! — più con nessun, nessuna
Parentela — il pensiero, ecco ogni mia fortuna!
Ma fatto orfano e povero, conforto ai giorni mesti
Avrò almen nel tuo amore?

(*Maria senza dir nulla trae il ritratto dell'atto primo e lo va guardando dolorosamente*).

JACOPO.

Maria!... muta tu resti?
— Che! dovrò a questo pure rinunziare? — Maria!...

MARIA.

(È vero, oh non somiglia!... ha ragione mia zia!)
(*Con profondo dolore*).

JACOPO.

Maria, te ne scongiuro, rispondimi!... Al conforto
Dell'amor tuo, che? forse avrei creduto a torto?
— Ma perchè non rispondi?... Ma che cosa ti ho fatto?
A che pensi?... — E che cosa stai guardando?

(*Egli passa dall'altra parte di Maria, e le toglie di mano il ritratto; lo guarda ed esclama*).

— Un ritratto!

Un ritratto!... — Ma è sogno od è delirio il mio?
— Un ritratto!... — Oh che stolto fanciullo che fui io!
Creder ch'essa a vent'anni!... non avesse un amante!...
E che invece dovesse amarmi in un istante!...

MARIA (*con voce interrotta e soffocata dal pianto*).

Basta così, signore.... — tratti entrambi ci siamo
In errore.... nè voi mi amate.... nè io v'amo!...
(*Esce piangendo*).

SCENA II.

Jacopo, *poi* **Antonio**.

JACOPO (*scuotendo il ritratto che ha in mano con sdegno sardonico*).

— Sciocco, sciocco fanciullo!... che credi di conquidere
Una donna in poche ore!... È una cosa da ridere!
(*Si getta a sedere ridendo convulsamente. — Entra Antonio e osserva il turbamento di Jacopo*).

ANTONIO (*fra sè*).

Ecco il nipote scettico!... Proprio in tempo son giunto!
Pare un banchiere il giorno ch'è costretto a far punto.
Per strappargli il segreto che tien chiuso nel cuore,
Questo di far lo scettico parmi il punto migliore.
— Cominciamo —.... Per bacco! m'accorgo che l'impresa
Di recitar la parte di scettico è più pesa
Ch'io non credessi! Diavolo! che cos'è questa storia?

Più nemmeno una formula non mi torna a memoria!
— Ma non monta — Coraggio! — La faccia componiamo
Alla noja.... al sarcasmo.... Così — Ed or cominciamo.
(*Viene avanti*).
Jacopo!

JACOPO.

Oh!... caro zio. (*Ripone il ritratto*).

ANTONIO (*dopo alcuni tentativi per cominciare a parlare*).

(Eppure mi confondo!)

JACOPO.

(Che cosa vuole ei dunque con quell'aria?)

ANTONIO (*torna a provarsi a trovar la parola, e dopo alcuni movimenti come non trovandola, mostra a un tratto di averla trovata e dice*).

— Ma! È mondo!
(*Jacopo si volge sorpreso un poco*).
Mondo, mio caro Jacopo, molto tristo e briccone....
Mondo.... ove tutto è dubbio.... inganno, illusïone....
Doppiezza, falsità, frode, pervertimento,
E calcolo, ed usura del cinquanta per cento.

JACOPO.

Tal discorso?... a che tende?...

ANTONIO.

(Sì, neppur io so dirlo!...)
— Tende.... tende.... per bacco! è facile a capirlo!

JACOPO.

Pure io non lo capisco.

ANTONIO.

Jacopo mio, in sostanza
Resti fra noi, io sono filosofo abbastanza,
E appena giunto ho scorto come la navicella
Del tuo cuor sia sbattuta da una fiera procella.

JACOPO.

È vero.

ANTONIO.

E ho scorto ch'esiti tra il gittar sol zavorra,
O il gittare.... anco i colli del carico, se occorra!
— Mi spiego. — La ragione in te vincer ben vuole
La lite che ha col cuore, ma di rancide fole,
Di vecchi pregiudizj nutrita, ed inesperta,
E giovine, tra il dubbio pende e la speme incerta,
E or dispera, ora crede, in penoso e crudele
Alto e basso di fondi! (Ho spiegate le vele.)

JACOPO.

Le cose ch' ella dice non son che troppo vere.

ANTONIO.

E può mai altrimenti, o Jacopo, accadere
Se di filosofia l' uom va a far provvigione
Nei vecchi magazzini — messi in liquidazione —
D'un cieco dommatismo, d' una bigotta fede?
Guai all'uom che là dentro rintracciare si crede
Il vero, la certezza.... pietre filosofali!
La speranza — il più furbo e imbroglion de' sensali —
Gli si appiccica a' fianchi; gli loda il buon mercato,
Gli fa veder ch'è tutto oro e argento bollato....
E l'infelice compera!... compera cenci e stoppa!...
Pakfung — doublé — christophle! (Vado col vento in
(poppa!)

JACOPO.

(Le son parole rozze, parole da banchiere,
Da mercante; ma pure non son che troppo vere.)

ANTONIO.

Datemi un uom convinto, persuaso — come me —
Che il ver non ci può essere, che la virtù non c'è,
E sia pure quest'uomo colpito da sciagure,
Scopra pure nequizie, delitti incontri pure,
Ei vedrà che all'umana dignità non conviene
Il bestemmiare Iddio — cosa che non sta bene! —
Ma farà quel ch'io soglio fare: due fregatine
Di mani e una risata! (Che infernali dottrine!)

JACOPO.

Ah dunque anche il buon zio gettò da sè lontano
Ogni credenza?

ANTONIO.

Diavolo! Penso all'americana!
— Laggiù ve' non si crede; si colonizza e allegri!
Trafficando cotone e staffilando negri —
E anch'io.... colonizzai tutte le mie opinioni:
Io non credo più in nulla.... (che Dio me lo perdoni!)
Anima, cielo, inferno, eternità.... impostura!
(In parola d'onore io mi faccio paura!)

JACOPO.

Feci io pure altrettanto; ma ciò che lieti a lei
Or fa passare i giorni, perchè funesta i miei?
Delle più tetre immagini perchè mi fa trastullo.

ANTONIO.

Ah tu credi alle immagini? Oh povero fanciullo!

JACOPO.

Mio zio mi beffi pure! A codesto suo stato
Di sprezzante allegria, capisco, l'han guidato
Il freddo raziocinio, l'esperïenza e gli anni:
Io vi fui tratto invece dai più rei disinganni!

ANTONIO.

(Eccoci al punto!) — Eh via! tutta la vita è un giuoco!
Disinganni tu dici!... O narrameli un poco!

JACOPO.

E che vuol che le narri! — Che un giuoco molto brutto
Fu la mia vita!... Un giuoco in cui perduto ho tutto!...
Un giuoco in cui credeva trovar dei giuocatori
Onesti, e invece tutti li trovai baratori
Solo in gara a chi adoperi carte meglio segnate,
A chi mescoli meglio il mazzo!

ANTONIO.

Ragazzate!

JACOPO.

Ho abbandonato il giuoco — ho cercato gli amici —
Credea che in rivedermi sarebbero felici!...
Ed essi mi evitarono — e le lunghe giornate
Fui condannato a vivere da solo!

ANTONIO.

Ragazzate!

JACOPO.

Allora mi rivolsi a cercare conforto
Nel sen della famiglia. — Mio padre essendo morto

Mentr'ero ancor bambino, mi nacque in cor la brama,
Se non di volto, almeno, conoscerlo di fama....
— E di portarne il nome io dovetti arrossire!

ANTONIO.

Raga.... — Eh no, ragazzate!... Come sarebbe a dire?

JACOPO.

Ah lo sapea che qui troverebbe un intoppo
A dire ragazzate! — Sì, caro zio, pur troppo
Bisogna pur che anch'ella lo sappia. — Il truffatore,
Di cui testè parlava Vincenzo, fu.... il dottore
Barotti! fu mio padre!

ANTONIO (*sbalordito, incredulo*).

Eh! tu scherzi!

JACOPO.

No, zio,
Non si scherza per fatti simili!

ANTONIO (*al colmo dello stupore e del dolore*).

Eterno Iddio!
Sarebbe mai possibile!... Mia sorella.... il mistero
Dell'ultima sua lettera.... Ma non può esser vero....
Questa casa.... questi agi.... il tuo stato, a buon conto...

JACOPO.

Ma non ricorda più che in quel certo racconto
Di Vincenzo v'è un certo mecenate invisibile?...

ANTONIO (*con orrore*).

Ah! taci!... non può essere!... Mia sorella! È impossibile!

JACOPO.

E come ella suppose, il mecenate è in fatto
Il fratello del complice!

ANTONIO.

Ti dico che sei matto!

JACOPO.

È Massaresi! E il complice fu il marchese Clemente!

ANTONIO.

No, no!... Se fosse vero non crederei più in niente!

JACOPO (*amaramente*).

Ah ella crede!

ANTONIO.

Pur troppo! cioè pur troppo, no....
Ossia sì.... — Quel che diavolo mi dica io più non so!

JACOPO.

È dunque a me che tocca di convertir mio zio?

ANTONIO.

Non hai finito ancora? Che hai più a dirmi, mio Dio!

JACOPO.

Pensi un poco a sua figlia.

ANTONIO.

Un angiolo perfetto!
Ch'ama te solo!...

JACOPO.

E un altro! ma a lei non l'avrà detto!

ANTONIO (*in collera*).

Oh lascia star mia figlia! È un'idea da ragazzo!

JACOPO.

Sì, da ragazzo, ed anzi, se le piace, da pazzo!
Ma pure v'è un altr'uomo amato da sua figlia;
E guardi un po' se a qualche american somiglia!
(*Gli dà la custodietta del ritratto*).

ANTONIO.

Che è questo?

JACOPO (*sardonico*).

Una custodia.

ANTONIO.

Eppoi?

JACOPO.

L'apra.

ANTONIO (*apre la custodia e guarda il ritratto*).

Oh! Chi sia?

JACOPO.

Io no!

ANTONIO.

Vedo!

JACOPO.

Nè lei!

ANTONIO.

Vedo!

JACOPO.

— E l'avea Maria! —
(*Antonio resta trasecolato fissando immobile il ritratto. — Jacopo sogghigna amaramente ed esce*).

SCENA III.

Antonio, *poi il* **Servo** *di Massaresi*, *poi* **Teresa.**

ANTONIO (*nel massimo disordine d'idee e sempre immobile*).

Sia maledetto il punto che mi è saltato il brutto
Grillo di far lo scettico! Ne ho cavato un bel frutto!
Il nipote non fecero guarir le mie carote;
Invece or è malato lo zio più del nipote!
— Ho l'inferno nel cuore!... mi si offusca la mente —
Non vedo, non intendo, non capisco più niente....
Tutte le idee confuse.... mi sembra d'impazzire!...
Mia sorella che truffa ducento mila lire....
Suo marito l'amante del marchese Giuliano....
Mia figlia.... col ritratto d'un altro americano....
No.... di un altro cugino.... — E che diavol balbetto!...
In parola d'onore io perdo l'intelletto!
(*Si getta a sedere: poi ripiglia*).
— Pure non posso crederlo! — Teresa sì virtuosa....
Mio cognato sì onesto.... No, è un assurda cosa....
— Ma e Jacopo mi avrebbe mai tai cose svelato
Sopra un dubbio?... Eppoi quello che Vincenzo ha nar-
(rato....

Poi mia sorella.... e quello strano suo parossismo....
— Ah mio Dio! ecco il dubbio! ecco lo scetticismo!

SERVO (*entrando*).

Si può venire avanti? — È di casa il signore?

ANTONIO (*soprappensieri*).

Sì, che cosa volete, galantuom.... salvo errore!...
— Oh!... scusate!... —

SERVO.

Ho una lettera....

ANTONIO (*la prende e la guarda*).

Va bene: a mia sorella.
(*Licenzia col gesto il servo, che esce*).
Eppure la mia testa di nuovo si ribella
A credere.... (*Guarda tra le quinte*).
— Ah! Teresa!... Viene in questo salotto....
— A vederla mi sento mancar le gambe sotto!...
— Via, coraggio! -- Parliamole -- Di scoprire ho bisogno...
Tutto il vero — se pure il vero non è un sogno....
Se non è una menzogna anche la verità!...
Eh che sciocchezze dico da un quarto d'ora in qua!
— Dissimuliam — si celino i miei brutti pensieri!
(*Entra Teresa*).

TERESA.

Finalmente siam soli — Di parlarti ho mestieri —
Ma innanzi tutto, a Jacopo hai parlato?

ANTONIO (*dissimulando*).

Ho parlato.
(Mi si fosse la lingua attaccata al palato!)

TERESA.

E che ti disse?

ANTONIO.

Oh nulla.... bazziche inconcludenti.
— Veniamo a noi, Teresa — Se tu me lo acconsenti,
Prima che tu mi parli, io stesso ho da parlarti.

TERESA.

Ebbene: parla pure: son pronta ad ascoltarti.

ANTONIO.

(Ora già a mente fredda sempre più mi persuado
Che senza fondamento a tormentarla vado.)

TERESA.

Dunque?

ANTONIO.

(Basta, proviamo) — Ecco.... vorrei sapere....
Se nessuna amarezza.... se nessun dispiacere
Potè gli ultimi giorni del tuo estinto marito
Turbare, in qualche modo.... funestare...?

TERESA (*con dolore*).

(Ho capito!)

ANTONIO.

(Oh Dio! si è fatta pallida!) — Ebbene dunque?

TERESA (*con risolutezza*).

Sì.

ANTONIO.

(Oh Dio!) — E, per esempio.... saria stata.... così....
Un'accusa.... s'intende calunniosa, badiamo ...

TERESA.

Fu un'accusa di truffa.

ANTONIO.

Calunniosa?...

TERESA.

— Lo bramo,
Lo credo, se odo il cuore.

ANTONIO.

È un tribunal ch'io stimo....
Ma.... la sentenza?...

TERESA.

Contro!

ANTONIO.

.... In primo appello?...

TERESA.

In primo,
In secondo, ed in terzo!

ANTONIO.

(Oh mio Dio!) — E.... in sostanza....
Si trattò.... d'una somma.... di non grande importanza...?

TERESA.

Ducento mila lire!

ANTONIO.

(Niente meno!).... E.... pagò?

TERESA.

Sì.

ANTONIO.

....Peraltro qualcosa salvar potesti?

TERESA.

No.

ANTONIO.

(Oh Dio non v'è più dubbio!)
(*Si asciuga la fronte poi ripiglia*).
— E dimmi.... questo.... questa....

TERESA.

Questa truffa!

ANTONIO (*chiudendo gli occhi*).

Diremo truffa! — Dimmi, hai tu in testa
Che si leghi al racconto del giovine marchese?...
— Tu taci?... — Oh eterno Iddio! Tutto dunque è palese!
(*Con accento profondamente drammatico*).
— Or via, senza timore d'abbominevol taccia,
Davanti a me potresti ancora alzar la faccia?
Guardarmi in volto senza che il tuo si faccia rosso,
Dimmi, lo puoi tu ancora?

TERESA (*volgendosi a guardare con nobile securtà Antonio*).

Guarda, Antonio, se posso!
— E or chieggo io a te: di credere ad un'eroica impresa
Di madre che ami un figlio, come ama il suo Teresa;

Di dir, fuor di Teresa, tutto il resto è mendace,
Sei tu capace, Antonio?

ANTONIO (*la guarda, poi le bacia la fronte*).

— Guarda se son capace!

SCENA IV.

Detti, Massaresi *dal fondo.*

(*Massaresi entra con gran premura: vede Teresa e le fa cenno, non visto da Antonio, di avere somma urgenza di parlarle: Teresa gli fa cenno che se ne vada: Massaresi insiste: Teresa ripete il gesto. — Antonio che prosegue, senza interruzione, il suo discorso, di nulla si avvede*).

ANTONIO.

Tu comprendi ch'io sono informato di fatti
Per cui si giurerebbe che il marchese tu tratti....
Più che da amico.... — Scusami! — Potei per un mo-
Sospettare.... Ma adesso rinfrancato mi sento, (mento
E chieggo al ciel perdono de' miei dubbj da stolto:
Per saperti innocente basta guardarti in volto....
(*Si volge, vede i suoi gesti verso la porta; guarda da quella parte e vede Massaresi che resta imbarazzato; e prorompe*).
Oh! ma questo è poi troppo! e passa le misure!
Qui non si tratta più di false congetture,

Di apparenze ingannevoli, o di sospetti sciocchi;
Si tratta di vedere! e di veder con gli occhi!

TERESA.

Ah! è tempo di finirla! — Marchese, venga avanti!

MASSARESI.

Son qua; ma innanzi tutto, ricevè pochi istanti
Sono una certa lettera?...

TERESA.

Io nulla ho ricevuto.

MASSARESI (*ad Antonio*).

Perdoni, un mio domestico, or ora qui venuto,
Non le diede una lettera per madama Teresa?

ANTONIO.

Sì, eccola.... (*Se la trova in mano*).
— Ah prendetela.... in mano essa mi pesa!
(*Stende la mano tenendo la lettera con due dita come se gli scottasse*).

TERESA.

Or bene, aprila e leggila.

MASSARESI.

Ah no, per carità.

TERESA.

Sono stanca, marchese! (*Ad Antonio*) Leggi.

MASSARESI.

Ma senta qua....
Mi renda quella lettera.... (*Antonio gliela darebbe*).

Teresa (*opponendosi*).

No, leggi!

Massaresi (*insistendo*).

No, è un arcano!...

Antonio.

Ma insomma, o l'uno o l'altro me la levi di mano

Massaresi.

Ma essa non è mia; essa è di mio nipote.

Teresa.

Viene a me, dunque leggi. — Tutte han da esser note
Oramai le mie cose a mio fratello — Or via,
(*Toglie la lettera ad Antonio, l'apre e gliela ripone aperta in mano*).
Eccola aperta — Ignoro quel che detto vi sia,
Ma neanche Iddio potrebbe dirmi cosa, che udendo,
Ne dovessi arrossire! — Leggila pure: io attendo.

Antonio (*si mette a leggere e guarda la firma*).
È vero, è del marchese Vincenzo.

Teresa.

Non importa.
(*Antonio legge*).

Massaresi.

(Povera la mia casa! per sempre tu sei morta!)
Antonio (*il cui volto, mentre legge, si va stranamente rasserenando e mostrandosi di mano in mano sempre più raggiante di gioja, comincia ad esclamare interrottamente e senza levare gli occhi dalla lettera*).
Ah! giusto Dio!... che leggo!... — Ombra di mio cognato
Per carità perdonami! (*Segue a leggere*).

TERESA (*attonita*).

Or bene, cos'è stato?

ANTONIO (*crescendo in maraviglia e gioja*).

— Marchese.... qua la mano.... Badi, non è per lei....
Ringrazj suo nipote!... Se no, ci penserei! (*Legge*).

MASSARESI.

(Diventa matto!)

TERESA.

Insomma, tal gioja.... tal sorpresa....

ANTONIO (*sempre leggendo*).

Teresa mia, perdonami!... perdonami, Teresa!...
(*Ha finito di leggere ed è fuor di sè dalla gioja, e ride e piange e prorompe*)
Oh celeste, sublime, intemerata, pura,
Santa, angelica, eroica, divina creatura,
Perdona; e questa lettera ti cedo in contraccambio:
È tal lettera!... Eh! altro che lettera di cambio!
(*Le dà la lettera. — Teresa si mette a leggere*).

MASSARESI (*ad Antonio*).

Ma insomma?...

ANTONIO.

Insomma, insomma! Fuori di senno io sono!...
Però le basti questa.... Marchese, io le perdono.

SCENA V.

Detti, Maria *da destra.*

ANTONIO (*vedendo entrare Maria*).

Ah! mia buona figliuola, abbracciami....
(*Risovvenendosi e facendosi brusco*). — Cioè
Niente affatto, cattiva! favorisca con me!
(*La prende pel braccio e la conduce via*).

MASSARESI.

Ah! signora Teresa.... mi dica finalmente....
(*S'interrompe vedendo che sul volto di Teresa si ripete la stessa trasmutazione, durante la lettura, mostrata prima da Antonio*).

TERESA (*legge, ride, si asciuga gli occhi, fa cenno al marchese di non l'interrompere. — Infine la sua gioja è al colmo: essa getta un grido come di trionfo e si volge al cielo*).

Ah!... il mio cuore! il mio cuore! -- Innocente, innocente!
— Vi ringrazio, mio Dio! (*Resta assorta*).

MASSARESI.

Ma infin, mi meraviglio!
Non ho da saper nulla?

TERESA (*senza badargli*).

— Mio figlio! — Ov'è mio figlio!
(*Corre via dal fondo; poi tosto ripassa ed entra da destra*).

MASSARESI (*attonito pel correre di Teresa*).

Io non capisco nulla.... son tutto esterrefatto!...
— Certo o costoro o io, qualcun divenuto matto!
(*Esce dal fondo*).

SCENA VI.

Jacopo, *uscito Massaresi, entra dal fondo esso pure; poi* **Teresa** *che passa.*

JACOPO.

Mio zio gira in giardino con Maria. — Persuasa
Mia madre ch'io sia uscito, esce anch'essa di casa.... —
(*Guarda cautamente dall'uscio di destra*).
Eccola già vestita.... — Viene da questa parte —
(*Si nasconde. — Teresa vestita per escire di casa entra da destra e fa per uscire dal fondo: ma a metà della scena si ferma per assicurarsi se ha con sè la lettera, e subito prosegue con premura e parte dal fondo. — Jacopo esce dal nascondiglio e va a guardare e ad origliare dalla comune*).
— Ordina che s'io torno, l'aspetti!... — Ecco che parte.
(*Chiude cautamente a chiave tutt'e tre gli usci, poi trovatosi presso il suo scrittojo si ferma e tratto un sospiro dice guardando vagamente in alto e senza gestire, ma col tremito convulso d'una risoluzione disperata*).
— Son solo! — Ah!... solitudine!... il regno del pensiero!
Il vuoto, il silenzioso, il fantastico impero
Dell'anima!... Il caos bujo, senza tempo, nè norma,

Ov'essa crea, pensando, luce — materia — forma —
Pari a Dio! — dove libera fa leggi e leggi spezza
E galoppa sui turbini in voluttuosa ebbrezza —
E d'infinite larve bizzarre si trastulla
A popolar la docile vacuità del suo nulla!...
Forse al modo medesimo una larva son'io
Dell'ignota, terribile solitudin di Dio!
Ei di pensarmi or cessa.... forza è da questa scorza
Vanire — o tramutarsi — non so bene.... ma è forza!
— E sia! — Sono spossato da quest'ozio, da questa
Accidia del pensare!... Che riposo mi resta?
Ieri io credea che ancora in due cose la sorte
Potria offrirmi riposo; erano amore e morte....
Oggi ho provato il primo!... Fumo è!... che l'occhio in-
(nonda
In vile umore!... — Or dunque, proviamo la seconda!

(*Trae la busta delle pistole, l'apre e vi si pone sopra a guardare le armi che contiene: la sua concitazione si fa sempre più febbrile*).

— Eccola qua! — Superba Natura, il fiero arcano
Del poter tuo; la morte, io ti strappo di mano!...
Chè essa è qui!... (*Fa per prendere una delle due pistole e rimane incerto qual prendere delle due*).
No.... non so dove sia!... — È in quest'armi....
Ma in quale delle due?... — L'ultimo dubbio!... — Parmi
Che sarebbe peccato non uscirne così!

(*Afferra a caso una pistola, ne monta il cane senza guardarla e se la scarica in una tempia — La pistola non fa fuoco — Egli la depone e prende l'altra*).

— Sarà dunque in quest'altra! assicuriamci.

(*Vi pone dentro la bacchetta, la quale rimane fuori della canna quanto importa una carica — Poi guarda se v'è la capsula e dice*).

Sì!

(*Siede presso lo scrittoio, monta il cane, si appunta la pistola alle tempia, poi*).

.... S'io scrivessi a mia madre?... (*Abbassa l'arma*).
— Perchè le scriverei?... —
Potrei dirle.... (*Depone la pistola come per scrivere, poi*).
— E che cosa?... Che m'uccido per lei?!...
No — non le voglio scrivere....
(*La sua mano prende involontariamente la penna*).
— Poveretta!... Abbastanza
Troverà di suo figlio entrando in questa stanza!...
— Eppoi non l'amo più!... No, non l'amo.... e non voglio
Scriverle!... (*Getta la penna*).
— Non farei che accrescerle il cordoglio!...
— Eppoi già io non l'amo!... — Oh madre, madre mia,
No, non è vero, io anzi t'adoro!... Onesta, pia,
Santa, simile a un angelo or ti veggo, e ti adoro,
E a te inanzi mi prostro, e ti chiamo, e t'imploro,
E il soave tuo nome l'anima che dispera
Va ripetendo.... come un'ardente preghiera!...
— Eh! che vaneggio io dunque!... Io credo odiare ed (amo! —
Io credo amare ed odio! — Quel che non debbo, bramo
Fare; quello che debbo, non voglio.... — Oh faticosa
Incertezza!... Finiamola! — Posa, mio cuore, posa:
Palpitasti abbastanza. — Nulla merita in terra
I tuoi palpiti. — Il mondo è una stupida guerra;
Noja la vita; un gran pazzo il cuore!... Or dunque, o (cuore,
Te stesso infrangi — e i lacci dell'odio, dell'amore
Sciogli, tronca. — Disprezza la natura e il suo brutto
Potere e questa ascosa fatalità del tutto!...

(*Afferra risolutamente l'arma e ne torna a montare il cane. — In questa si ode bussare all'uscio di fondo*).

SCENA VIII.

Jacopo e **Teresa** *di dentro, poi fuori.*

(Jacopo resta immobile, tendendo l'orecchio.)

TERESA *(di dentro, dopo aver battuto una seconda volta, chiama con voce tutta lieta).*

— Jacopo! presto, Jacopo, apri.... apri; son io.

(Jacopo è irresoluto se si uccida o se nasconda la pistola).

Apri a tua madre, Jacopo!

(Jacopo si risolve; nasconde in tasca la pistola: ripone la busta ov'è l'altra: tutto con molto disordine: poi si affretta ad aprire. — Teresa entra raggiante di gioia con la lettera in mano. — Jacopo cerca nascondere il proprio turbamento. — Teresa, mentre in fretta si libera dal cappello e dallo sciallo, o altro, con grande allegrezza e premura comincia).

Oh figlio, figlio mio!...

Se tu sapessi il giubilo...

(Si ferma osservando il contegno di Jacopo. — Si vede che a un tratto un tremendo pensiero le balena alla mente: il suo aspetto si muta: guarda Jacopo, guarda gli usci chiusi: essa ha indovinato tutto, e con tuono imperioso dice).

— Jacopo!... tu non usi

Chiuder questi usci!... Jacopo! Perchè questi usci (chiusi?

JACOPO (*mal dissimulando*).

Ma.... invero....

TERESA (*lo fissa ancora, poi risolutamente*).

— A me quell'arma ch'hai indosso! —

JACOPO (*come sopra*).

Ma quale
Arma?

TERESA (*sempre più autorevole*).

— Non voglio repliche! — O veleno o pugnale,
Quel che avete, lo voglio!

JACOPO.

Ma no.... sei in errore....

TERESA.

Eh non m'inganna, no, mai non m'inganna il cuore! —
Vi ripeto che avete un'arma — ed io la voglio,
Intendete? — e ripetere un comando non soglio! —
Siete uomo, ma ancora son vostra madre, e posso,
E so farmi ubbidire! — L'arma che avete indosso
Datemi!

(*L'eccesso però della commozione la fa vacillare, sicchè si appoggia a una sedia, e si vede l'interno combattimento tra il sentirsi venir meno le forze e il volersi mostrare piena di energia e di fermezza*).

JACOPO (*vedendo Teresa che soffre*).

— Oh Dio!... ti senti male?...

TERESA (*con sforzo supremo ripigliandosi*).

Oh io nulla mi sento!...
È impossibil che Dio — proprio in questo momento —
Mi faccia venir male! — Ubbidite, ubbidite!

(*Jacopo soggiogato dalla parola, dallo sguardo di sua madre, è costretto a trarsi l'arma di tasca, e la consegna a Teresa senza parlare. — Teresa prende l'arma e la mette in tasca*).

— Va bene!

(*Ma qui finalmente soggiace alquanto all' interna angoscia, sicchè è costretta sedersi; dopo breve pausa ripiglia*).

Adesso poi, caro figliuolo, udite.
— Un dolore mi avete dato, mortale — immenso! —
Non per me — per voi stesso, ve ne chieggo un com-
— Nulla ormai può guarire la vostra malattia (penso!
Se il vostro cuore farmaco e sè stesso non sia!
— Jacopo, le apparenze m'accusano, nol nego. —
Ebben, Jacopo, sforzati, abbi fede, ti prego,
In tua madre: abbi fede in lei così da dire:
Io vedo i fatti — ebbene questi posson mentire —
L' evidenza al giudìzio fu norma e alla condanna:
— Ebbene l'evidenza stessa mente e m'inganna —
Di condannar mia madre in pien diritto io sono:
— Ebben, mi prostro invece e le chieggo perdono!
— Oh! chiedimi perdono, Jacopo, e non ti spiaccia
Di piegar le ginocchia.... Troverai le mie braccia!

JACOPO.

— Non posso. — Me ne scoppia l'anima dal dolore,
Ma la ragion non posso rendere schiava al cuore!
Più dell' onta del padre, o madre mia, bisogna
Che tel dica, m'offende la tua, la tua vergogna!

Me lo vieta il dovere di chiederti perdono!...
Più che tuo figlio ormai il tuo giudice io sono!

TERESA *(offesa da queste parole sta per mostrare la lettera; poi subito, mutato pensiero, e rimessa la lettera in tasca, s'alza e dice con dignità).*

Giudicatemi allora! — Vedova, abbandonata
Da tutti, e madre, e d'ogni mia sostanza spogliata,
Tosto con la più squallida miseria io mi trovai
A lottar disperata — io vendetti, impegnai —
Impegnai fin l'anello nuziale.... — gli orecchini
Di mia madre — chiedetti la carità ai vicini —
Lottai co' miei bisogni e i vostri — co' miei affetti
Di madre e il mio decoro di donna — resistetti
Al freddo, resistetti alla fame!... — Ma il giorno
Venne alla fine in cui letteralmente intorno
Io non ebbi più nulla: non denaro; non cosa
Da impegnare o da vendere; non persona pietosa;
Non un pezzo di pane!... E tu intanto piangevi,
Poverino, e baciandomi le mani, mi chiedevi
Da mangiare!... — In quel mentre, il marchese Giuliano
Entrò la prima volta e mi stese la mano!...

JACOPO *(commosso).*

Basta!... comprendo.... e tutto scuso; anzi tutto ignoro....
— Pane, e per me, chiedesti!

TERESA *(con nobilissimo orgoglio).*

No! — gli chiesi lavoro!

JACOPO *(colpito, dopo un istante fa per inginocchiarsi davanti a sua madre, ma essa lo abbraccia, ed egli prorompe).*

Ah! ho bisogno di credere! Madre mia, per te sola
Rinnego il dubbio, e credo — credo alla tua parola!

TERESA.

Oh finalmente! — Ed ora che tu l'hai meritato
Eccoti un altro farmaco che in premio t'ho serbato.
(*Gli dà la lettera di Vincenzo*).
Leggila.

JACOPO (*apre la lettera e dice*).

Di Vincenzo?!...

TERESA.

Sì.

JACOPO (*legge*).

« Mia buona signora.
« Un uomo fortunato era io testè: sono ora
« Il più grande infelice — Cadde sulla mia casa
« Un fulmine che al suolo tutto quanta l'ha rasa.
« Chi ne porta la pena, son io: ma la sventura
« Non squote la mia fede: essa l'afforza e appura:
« Ne' miei prosperi giorni io fui un uomo onesto:
« Or comincian gli avversi: ma un onest'uomo io resto.
« Quale dichiarazione le valga la presente
« Ch'io come figlio e erede del marchese Clemente
« Debbo alla sua famiglia coi frutti restituire
« Da quindici anni indietro ducento mila lire.
« Jacopo chiegga tosto che venga riveduto
« Il processo del padre, del quale il costituto
« Potrà aver nuova luce dalle deposizioni
« Concordi d'altri quattro e nuovi testimoni;
« La sua servente al tempo che il fatto fu commesso,
« Marco Ruato, il mio zio Giuliano ed io stesso.
« Altri apparirà il reo e una nuova sentenza
« Proclamerà del suo sposo la piena innocenza.
(*Interrompendosi*).

Che! mio padre innocente!... che leggo mai, mio Dio!
Mio padre....

TERESA.

Via, prosegui, prosegui, figlio mio.

JACOPO.

« Mi perdoni se oscuro è alquanto il mio linguaggio;
« Ma pensi com'io debba tremare, quest'omaggio
« Rendendo al vero e al giusto! — Pure oh dato mi fosse,
« Come annullar l'accusa che il suo sposo percosse,
« Così restituire al figlio, alla consorte
« L'onest'uom che altrui colpa trasse a sì fiera morte.
« Perdoni anche mio zio: da un fratel moribondo
« Soltanto ei seppe il vero: ma svelare l'immondo
« Mistero non osò, benchè cercasse poi
« Di fare alcuna ammenda co' benefizj suoi.
(Si ferma e guarda Teresa).

TERESA.

Finisci!

JACOPO.

« A lei dirigo questa lettera mia,
« A lei eroica madre, che respinto qualsia
« Benefizio all'amore del figlio e del decoro
« Tanto coraggio attinse da poter col lavoro....
(*A questo punto Jacopo si commuove, si mostra vergognoso de' suoi sospetti, prende la mano di Teresa e la bacia, seguendo poi a baciarla con crescente commozione a mano a mano che continua nella lettura della lettera*).
« Perseverante, assiduo.... eppure a tutti ignoto....
« (Marco e mio zio tal fatto or or mi fecer noto)

« Mantenere e educare suo figlio.... e la supposta
« Colpa del padre a un tempo... a lui tener... nascosta! »
(*Jacopo commosso si getta fra le braccia di sua madre posandole il volto sopra una spalla. — Essa lo bacia e accarezza. — Piangono entrambi*).

SCENA VIII.

Detti, Antonio *poi* **Maria.**

ANTONIO (*entra tutto allegro guardando il ritratto e confrontandolo con Jacopo*).

— Oh! ma se è tutto lui! per bacco! tutto lui!
Gli occhi, la bocca, il naso.... — Ed io, bestia che fui,
Non ravvisarlo subito! dar retta a questo matto!

TERESA.

Che cos'è stato, Antonio?

ANTONIO.

Guarda questo ritratto:
Di non capir chi sia ti par che vi sia caso?
Ripeto, tutto lui!... gli occhi, la bocca, il naso!...

TERESA.

Ah sì, di quel ritratto ebbi la confidenza,
Ma per vederci, Jacopo, ci vuol dell'indulgenza.
(*Sorridendo*).

JACOPO (*sorpreso e con gioja*).

Come? Son io?

ANTONIO.

Che stavi tanto in mente a mia figlia,
Che t'ha fatto il ritratto a memoria.... e somiglia!
Basta che tu ti guardi, vedrai che è pura storia;
Si vede a colpo d'occhio!...

TERESA (*sorridendo*).

Ch'è dipinto a memoria!

ANTONIO.

Giudicar se somigli, alla madre non tocca:
È tutto lui ripeto: gli occhi, il naso, la bocca!...
E tu un americano lo dicevi!... domando
Che diavolo m'andavi dianzi americanando?
Fortuna che mia figlia l'autorità mia stima,
E ti assolve, e ad amarti ritorna come prima!

JACOPO.

Davvero?!...

ANTONIO.

Per mio mezzo il suo perdon ti manda.
(*Entra Maria e va a porsi presso Jacopo*).

Ordine dei personaggi:

ANTONIO: TERESA: JACOPO: MARIA:

JACOPO.

Ma dove, dove è essa?...

Maria (*battendogli con vezzo sulla spalla*).

È da quest'altra banda!
(*Jacopo commosso bacia la fronte a Maria*).

Teresa (*con dolce scherzo a Maria*).

Dà a me tosto quel bacio! — Sua sposa ancor non sei!

Maria.

Eccoti il bacio, mamma!
(*Le dà un bacio poi dice a Teresa con vezzo*).
— Ma gli è uno de' miei!
(*Jacopo abbraccia Teresa e stringe la mano a Maria*).

Antonio (*a Teresa*).

Capisci or qual'è l'etere che solo alloppia e assonna
Il demonio del dubbio? — Quest'etere è la donna.

Teresa.

Jacopo, Antonio, uditemi — Il marchese Clemente
Il padre di Vincenzo, fu cagion certamente
Per noi di mali orrendi!... — Volete un mio consiglio?
Andiamo a vendicarcene.... consolando suo figlio.

Fine della Commedia.